

FEBBRAIO 1931 - IX

ANNO XXVIII - N. 2.

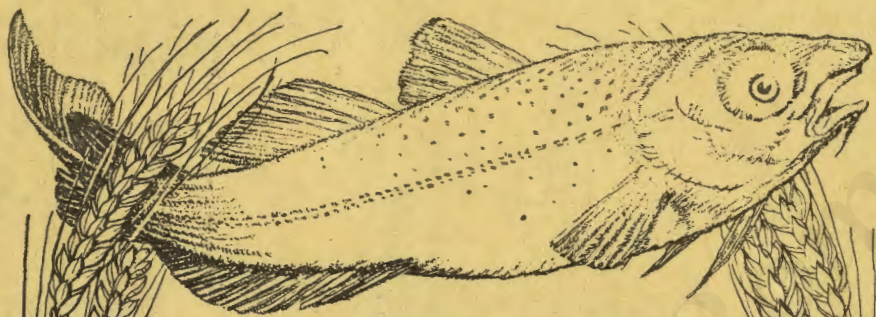
Conto corrente colla Posta



le missioni illustrate

Rivista Mensile dell'Istituto Missioni Estere di Parma

Illustrazione di copertina: EGITTO - Notturmo sul Nilo.



JECOMALT

OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO
SENZA IL SUO
SAPORE

In vendita nelle principali Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



*A tutti i buoni che ci offrono
pane in carità, noi diamo rico-
noscenza e preghiere.*

Queste parole che noi poniamo sempre in capo all'elenco delle offerte, le vogliamo scrivere qui, nella prima pagina, a grandi caratteri. La carità dei nostri buoni amici e benefattori ci sostiene sempre, durante tutto l'anno, ma parla ed opera particolarmente alla fine e al principio di ogni anno, quando il profumo di Gesù Bambino si diffonde in ogni anima cristiana.

Anche quest'anno i nostri amici ci hanno detto tutto il loro affetto, affetto immutato, affetto che si è mostrato più grande, perchè più grandi sono i sacrifici che, nella crisi odierna, ha dovuto superare per venirci in aiuto. Noi con più grande animo ringraziamo tutti e ripetiamo la nostra promessa di preghiere. E confidando nell'aiuto dei nostri amici seguiamo il nostro cammino, certi che la loro carità ci darà i mezzi per continuare ed estendere la nostra opera, a gloria di Dio, per il bene dei nostri poveri fratelli pagani.

**A TUTTI
I
LETTORI**

Istituto Missioni Estere

= PARMA =



CINA. - Cattedrale di Chentingfu.



RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

*Chi perderà la sua vita per amor mio
e del Vangelo, la salverò.*

(MARC. VIII, 3, 5).

Il regno di satana — sotto le apparenze di vita — è angoscia, strazio di spirito, ruina e morte. Il regno di Dio, invece, con le pene e i dolori del tempo è vita, pace e gaudio di Spirito Santo. Il mondo è cieco e guida di ciechi, è stolto e conduce i suoi seguaci a tutte le aberrazioni della mente e del cuore. È come il serpente che striscia sul fango e sulla polvere, nè sa innalzare lo sguardo al cielo e godere le gioie purissime di Dio.

Il mondo è egoista e non ama che se stesso. Anche quando ama le creature e gli uomini non ama che se stesso. Perchè non cerca e non desidera se non il proprio interesse e la propria soddisfazione.

I figliuoli di Dio — invece — amano i fratelli con tutto il loro cuore e con tutta la loro mente, e danno la vita per la salvezza del mondo.

Sentono anch'essi l'uomo vecchio che freme nelle loro membra e vorrebbe compiere ciò che non è conforme alla legge dello spirito. Ma nel nome di Dio combattono e cantano vittoria.

Il mondo vuole soffocare nel vizio il ricordo della sua colpa e della sua impotenza, e scava, così, a se stesso la tomba e la perdizione.

Ma l'uomo umile che prega e soffre in unione con Dio salva la propria anima e guida gli uomini al cielo. Chi può dire tutta la santità e la divina efficacia del dolore nelle anime penitenti e consacrate alla preghiera? Chi può narrare la moltitudine delle anime salvate dai missionari e dalle vergini del Signore, che generosamente, costantemente soffrono, e s'immolano — sotto tutti i climi — per la redenzione del mondo? È una visione mirabile della forza e della gloria di Dio.

Molti non hanno visto nel missionario — soldato di Cristo — che il sacrificio della vita del corpo, i disagi dei viaggi e dei luoghi. Ma l'apostolo sa anche un altro calvario, il suo vero calvario. Soffre il martirio del cuore e dello spirito. Come la vita del Maestro divino, la vita dell'apostolo è croce e patimento. Ma è lieto di soffrire per Cristo: lieto della letizia dell'anima, che trova l'eterna sua giovinezza nella grazia e nell'amore di Dio.

Per ascendere e far ascendere le anime alla vita divina non c'è che una via: il cammino della croce e dell'immolazione.

A. G. POPOLI S. S. F. X.

Nel trambusto interminabile

Agli ultimi dello scorso settembre, mi era recato a Loyang per passare la festa patronale, e là appresi che le condizioni della guerra, per il nostro Honan, andavano male. Yüchow, Shiang-shien, Shuchow, Cheng-chow erano circondate dalle truppe sudiste. A Loyang gli areoplani andavano ogni giorno per impaurire le truppe del Generale Fong-Yu-Shiang e il giorno 28 si cominciò a sentire il cannone. Tutte queste notizie facevano presagire un'altra sconfitta al Gen. Fong. Il giorno dopo la festa io partii per Mientcheu, mia residenza principale. Qui si passò ancora qualche giorno di pace, ma il giorno 6 ottobre, lunghissimi treni di truppe del Gen. Fong, si ritiravano verso l'ovest.

Il Generale di presidio, il mandarino, l'esattore provinciale si tennero pronti

bensi da una nutrita e prolungata fucileria! Che c'è? Uomini, donne, bambini, tutti si danno alla fuga! Nessuno sa spiegare il perchè di tante fucilate. Dopo due ore d'ansia e di attesa, arriva un migliaio di soldati del popolo, i quali hanno battuto, a pochi chilometri dalla città, numerosi briganti. Si passano così due giorni. Le porte della città restano chiuse. La fame e la miseria rende i sobborghi tristi.

Non si vede più passare un soldato del Gen. Fong.

Il 12, Domenica, anticipo ogni funzione religiosa. I Cristiani sono pochi, perchè quelli della città non possono uscire e venire alla chiesa che si trova nel sobborgo. Verso le 10 di mattina una prolungata scarica di fucili e di mitragliatrici attira la nostra attenzione.

— Che c'è?



Treno di truppe cinesi in sosta ad una stazione.

e partirono per l'ovest il giorno 8. La città era quindi abbandonata, i capi erano fuggiti, e i briganti, avidi di bottino, non erano lontani.

Al mattino del giorno 9 non fummo più svegliati dalla solita tromba, ma

— Briganti?

— Soldati?

Versò mezzogiorno la fucileria si avvicina. Ogni porta viene chiusa, tutti scappano. Si può affermare che solo quelli della chiesa cattolica non sono



Areoplano dell'Aviazione militare cinese.

fuggiti. Prendo il Santissimo Sacramento, lo metto nella teca e me lo appendo al collo. Ordino alle ragazze della scuola femminile di passare nel mio cortile, ed io con un servo mi metto attendere nella scuola che dà proprio sulla strada.

La porta Est del sobborgo vien aperta, i soldati del popolo, armati di bastoni, sassi, lance, frecce, inseguono i soldati del Generale Fong, che si ritirano.

Entrati nel sobborgo Ovest, dove è la chiesa cattolica, i soldati si fermano. Sono stanchi morti. Da tre giorni non mangiano e non riposano. Vengono da Jüchow. Hanno dovuto fare un circolo vizioso, sempre inseguiti dai briganti, avidi di aver le loro munizioni. Ora, presi alle spalle dai soldati del governo di Nanchino, battono ad ogni porta, ed entrano colla forza. In un tratto di strada lungo circa 500 metri e largo 5, vi sono oltre 2000 uomini, con 5 cannoni, 14 mitragliatrici e un 120 bestie da tiro. E mentre i soldati prendono un po' di riposo, ecco la fucileria continuare il suo ritornello: poi mitragliatrici e bombe a mano.

Inginocchiato per terra, dopo un atto di dolore, assumo il Santissimo e metto la teca in tasca. Fuori un baccano in-

diavolato, una guerra accanita. Passa così circa un quarto d'ora e si batte fortemente alla porta. Il maestro l'apre, ed io mi trovo subito davanti ad un soldato nazionalista armato fino ai denti. Tiene in mano una buona mauser. Rivoltosi a me, con gli occhi spalancati e la rivoltella pronta mi chiede:

— Chi sei? Che fai qui?

— Sono della Chiesa cattolica: mi trovo qui a predicare la dottrina di Cristo.

— Cane europeo, dammi l'argento che hai!

— Io non ho soldi, sono povero.

— Io t'ammazzo, se non mi dai i soldi.

Per il mese di Febbraio, la giornata mensile di preghiera, con Comunione e S. Rosario, in favore del nostro Istituto e delle nostre Missioni è indetta per il giorno

22, Domenica.

In questo giorno la Chiesa commemora l'apostolato di S. Pietro Apostolo ad Antiochia, come primo vescovo di quella città, centro del cristianesimo nascente, ove per la prima volta i discepoli del Signore ebbero il nome glorioso di « *cristiani* ».

Nel mentre mi punta la rivoltella alla testa, mi strappa gli occhiali e l'orologio.

— Dammi la scatola degli occhiali.

— Non l'ho.

— T'ammazzo!

— In verità io non ho la scatola.

Tenendo sempre la rivoltella pronta per mandarmi all'altro mondo, mi dice:

— Conducimi nella tua camera — ...e addita la stanza maestra. Dammi 2000 dollari o t'ammazzo. E mi ordina di spogliarmi.

Mi levai la veste. Per mezzo d'uno spillo tenevo alla camicia, la medaglia della Beata Vergine del Carmelo; il soldato me la strappò e poi mi frugò nelle tasche del pantaloni; mi trovò la teca del S.S. Sacramento colla catenella, e me la prese.

— Dammi 2000 dollari o t'ammazzo, ripeté.

Gli dissi:

— Aspetta un momento...

— M'ingincocchiai davanti ai quadri del S. Cuore di Gesù, di Maria e di S. Giuseppe, appesi alle pareti della scuola. Feci un lungo segno di croce sulla mia persona, poi a voce alta, tremante, rinnovai il mio atto di dolore e raccomandai al Signore l'anima mia.

Quando ebbi finito mi disse:

— Sei pronto?

— Sì risposi..

— Rifletti, che se non mi dai i soldi, ripeto, t'ammazzo!

— Fa ciò che vuoi. Come vedi, io sono povero, sono qui, non per mercanteggiare, ma per il bene della tua Nazione.

Egli si rivoltò verso il mio servo, e ripeté a lui la stessa storia.

Intanto le truppe nazionali avevano circondate e fatte prigionieri le truppe del Generale Fong. Altri due soldati, dal berretto piatto, con un distintivo rosso-bleu al braccio, entrarono, e vedendomi in quella condizione mi chiesero:

— Che fai qui?

Risposi:

— Questa è la Chiesa Cattolica.

A queste parole partirono, portando seco il malaugurato compagno. Poi altri ne entrarono, vollero vedere ogni oggetto e portare via ciò che, secondo loro, aveva un po' di valore.

Entrarono anche nel mio cortile: domandavano tutto l'argento dell'europeo. Il mio portinaio subì le medesime vessazioni.

Appena mi fu possibile passai nel mio cortile e di là mi rifugiai nel reparto donne. La maestra e le alunne, mi fecero ottima guardia.

I soldati venivano a domandar dell'Europeo, e quando si avviavano verso la camera, ove io mi trovava, ripetevano: «Là non v'è nulla da prendere: è il nostro dormitorio...!»

Come Dio volle, dopo due ore, potei ritornare nel mio cortile e ringraziar con tutto il cuore il Signore, d'avermi, anche per questa volta, sottratto alla morte. Già son passati 6 giorni dalla triste scena ma non la è ancora finita. Son migliaia e migliaia di soldati, che ogni giorno vengono e passano. Quindi noia continua, perchè, essendo di passaggio, abbisognano, di tutto e perciò vogliono tutto ciò che si ha.

Il povero popolo non ne può più, perchè gli vengono continuamente fatte angherie. Si diceva che solo i soldati del Gen. Fong erano disumani, ma, a me sembra, che anche quelli del governo, non siano da meno. Vengono ogni giorno domandar posto, vogliono abitare in Chiesa; e a me tocca, ogni giorno, di andare a trovare il nuovo ufficiale arrivato per domandar protezione.

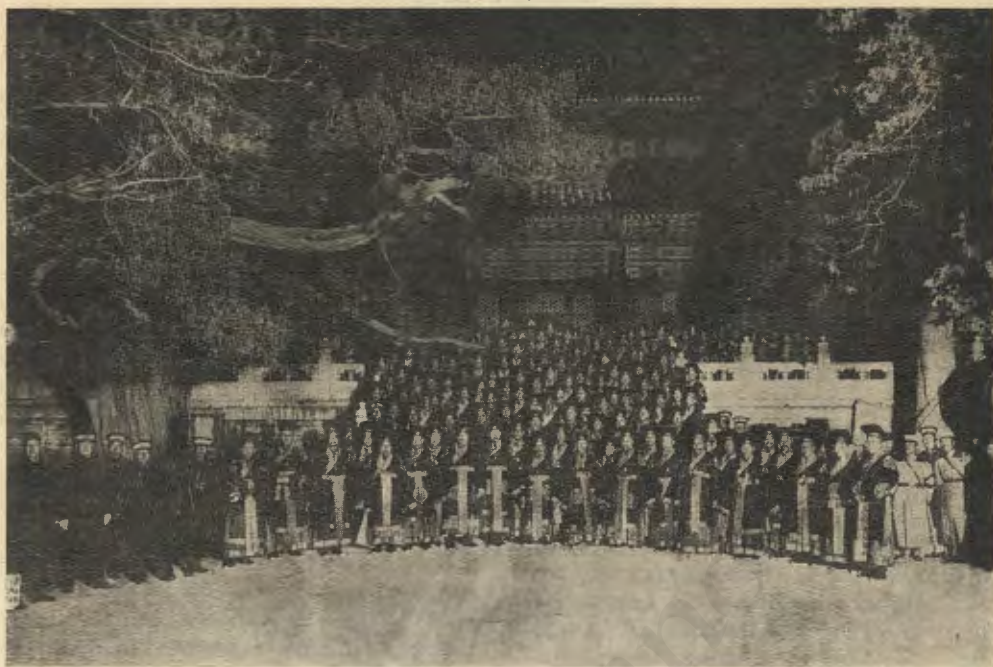
Però la miglior protezione non ce la può dare che il Signore; voi, cari lettori, continuate a pregarlo per i poveri Missionari. E fino a quando questa vita? Se al Signore piacerà concedermi la sua grazia, io la continuerò fino alla morte. Morire, ma non lasciare il pericolo.

18 ottobre 1930.

P. ACHILLE MORAZZONI

S. S. F. X.

Missionario a Mientcheu



Gruppo dei partecipanti all'ultimo sacrificio ufficiale a Confucio, celebrato a Pechino nella primavera del 1927, in segno di protesta contro la distruzione delle pagode ordinata dai Nazionalisti di Nanchino.

Il Nazionalismo Cinese e la Religione

La vita del partito nazionalista cinese che detiene ora il potere, almeno teoreticamente, è una vita non molto lunga. Data dal 1915 - Sun-Yat-Sen, il grande rivoluzionario giallo, s'era accorto, dopo tentativi reiterati ed inutili, che la rivoluzione politica e sociale alla quale s'era consacrato anima e corpo, non sarebbe mai riuscita nel suo immenso paese se l'idea rivoluzionaria non fosse penetrata nella grande massa del popolo.

Tutti i complotti, tutte le congiure e il sacrificio stesso di non pochi animosi, avrebbero cozzato inutilmente contro la realtà qualora non avessero trovato l'appoggio nella coscienza popolare. Mosso da questa constatazione di fatto, Sun-yat-Sen fondò il partito nazionalista con gli scopi di diffondere l'idea rivoluzionaria, di rovesciare la dinastia imperiale e fondare la repubblica a base e spirito democratico, sul tipo delle repubbliche d'America e d'Europa.

Il lavoro compiuto dal partito e i frutti raccolti, data la brevità della sua esistenza, sono

veramente strepitosi e volerli negare sarebbe indizio non dubbio di incomprendimento, o, di cocciutaggine irragionevole.

Qua non intendo tracciare la storia del partito; desidero solo prospettare ai lettori e amici nostri l'attitudine di esso di fronte al problema religioso in genere e quello cristiano in particolare.

Sun-yat-Sen era nato pagano, ma durante i suoi studi universitari ad Hong-kong, era passato al protestantesimo metodista. Del cristianesimo però, come fu giustamente osservato, Sun-yat-Sen ritenne poco o nulla e, questo poco, completamente travisato da teorie positiviste e materialiste. Così che, praticamente, la vita pratica di Sun-yat-Sen non differì proprio in nulla dalla vita di un pagano qualunque della sua condizione. Si dica lo stesso del suo preteso spirito di occidentalizzazione che non penetrò mai l'animo di questo asiatico vestito all'europea e parlante correntemente lingue europee. D'anima, di cuore e

di cultura, Sun-yat-Sen fu e restò un cinese perfetto. Sun-yat-Sen si occupò poco del problema religioso e solo di transenna, con termini contraddittori, a seconda del bisogno polemico o politico del momento. Del resto, la sua non era una tempra di pensatore speculativo, ma quella del rivoluzionario, dell'uomo di azione esterna e febbrile che solo nel movimento può calmare i suoi nervi e il fuoco che lo divora internamente. Nei suoi scritti accennò pure al cristianesimo e a Cristo, ma con termini tali che mostra di non aver nulla compreso di Cristo e della sua opera divina.

Sun-yat-Sen dice, senza scomporsi, che ogni religione è d'origine puramente umana; che è un fenomeno comune ad ogni civiltà primitiva, fenomeno che viene dileguandosi e scomparendo col progresso della scienza e l'evoluzione dei popoli (1). Ammette però, bontà sua, la grande importanza del fatto religioso nella formazione e nel mantenimento, nonostante le vicissitudini storiche avverse, delle unità etniche e raziali. (2) Di Gesù parla un paio di volte nel suo volume: « San - Ming - Tchou - I ». In una, Sun-yat-Sen fa tutto un fascio della carità portata in terra da Cristo e dell'amore fraterno predicato dall'antico filosofo cinese, Metse (3); e nell'altra dice « che non si può sapere se Gesù, durante la sua predicazione, avesse avuto o no di mira una rivoluzione politica. Tra i suoi discepoli, tuttavia, ve ne fu uno che, pensando che la rivoluzione politica di Gesù aveva fatto fallimento, vendette il maestro ». (4)

Nel 1912, in un breve discorso di ringraziamento tenuto alla Missione cattolica di Canton in occasione di un ricevimento solenne ivi dato in suo onore, Sun-yat-Sen disse fra l'altro: « La religione è il complemento necessario del codice ed io farei torto a me stesso se non favorissi con ogni mezzo per i miei compatrioti la libertà di abbracciarla, e per voi, nobili francesi, Vescovi e Missionari, la libertà di predicarla liberamente ». (5)

Questo è quanto possiamo sapere del pensiero del grande rivoluzionario cinese circa il problema religioso in genere e cristiano in particolare. Non è veramente molto, ma ab-

bastanza per permetterci di concludere che Sun-yat-Sen ammise la religione, almeno come un ausiliare necessario del codice, quindi come un ottimo elemento di ordine sociale; che non intendeva proibire, o comunque ostacolare, l'opera di propaganda religiosa delle Missioni.

Ed allora come si spiega l'ostilità sistematica e settaria dei seguaci, o protesi seguaci, di Sun-yat-Sen per ogni principio religioso in genere e per il cristianesimo in specie? Certo che se costoro vogliono essere sinceri, non possono appellarsi all'autorità del maestro per giustificare la loro opera persecutrice. Si devono appellare ad altri maestri e ad altri principi che non è poi tanto difficile individuare.

Uno degli articoli fondamentali della costituzione repubblicana cinese sanziona la libertà di coscienza in materia di religione e ciò nonostante noi assistiamo, in questi ultimi anni, ad una guerra spietata condotta dalle autorità contro ogni principio religioso. Si incominciò col proibire e poi distruggere i vecchi culti nazionali e tradizionali; i loro ministri furono secolarizzati; gli edifici di culto trasformati in caserme e in scuole, i loro beni confiscati; con una campagna iconoclasta condotta in molti luoghi dalle truppe regolari, dagli studenti e persino dai sottoprefetti in persona, si tentò di distruggere ogni figurazione delle divinità persino nelle famiglie stesse. E quest'opera fu compiuta al grido di: « Abbasso le superstizioni! ». Sin qua nulla di male. Ma si andò più oltre. Ogni forma di culto, ogni religione, il cristianesimo compreso, fu tacciato di superstizione, di falsità, di antiscientifico e, quindi, coinvolto in questa crociata vandalica dei nuovissimi cinesi.

Ma contro il cristianesimo si accaniscono anche per altri motivi; lo si accusa, cioè, con una frase di un effetto prodigioso, d'essere l'avanguardia dell'imperialismo e del capitalismo straniero in Cina; di distruggere la civiltà nazionale; di essere il principale nemico della rivoluzione e del rinnovamento sociale; di fare dei cinesi, che si convertono, dei traditori, degli schiavi legati al carro dei conquistatori stranieri.

Sono qualche cosa di ributtante le bestemmie che si leggono sui giornali, sulle riviste della nuova Cina, i programmi e le dichiara-

(1) Sun-yat-Sen - *Le Triple Demisme*, p. 167.

(2) » » » p. 13.

(3) » » » p. 132.

(4) » » » p. 70.

(5) *Missions Catholiques*; 1912, p. 316.

zioni aperte di materiali smo. E sono doppiamente impressionanti perchè escono dalla bocca dei giovani intellettuali, di coloro cioè che, per gli studi fatti nelle università nazionali ed estere, saranno senza fallo i dirigenti di domani.

«Parliamo chiaro!...», scriveva uno di costoro nella Rivista «Gioventù cinese» nel 1924: Noi cinesi non crediamo più che, oltre la materia, vi siano anime. Noi non crediamo più all'esistenza del mondo spirituale che forma tutta la felicità di Tagore. Noi preferiamo la lotta violenta, tenace, alla sottomissione paziente e rassegnata». (1) Scriveva un'altro sulla stessa Rivista e nel medesimo anno: «Noi non sappiamo che farne dell'insegnamento cristiano che pretende fare di tutti gli uomini tanti schiavi di Dio. Niente di più retrogrado dello spirito delle religioni. (2)

Alla gioventù intellettuale maschile fa eco la femminile con non minor zelo e con non minore sfrontatezza. Bisogna averle viste soltanto queste campionesse del movimento femminile cinese, gonnelle corte, capelli corti, grandi occhiali sul piccolo naso schiacciato e sigaretta in bocca, ostentare la più ampia libertà di pensiero e di costumi per provarne



«Campionessa» del nazionalismo femminile cinese che legge un discorso ai soldati.

un'angoscia di una tristezza infinita.

Sulla loro Rivista: «La Settimana Femminista» si leggono articoli incendiari sulla morale tradizionale e cristiana, sul matrimonio, sulla prole, sul malthusianismo, il libero amore, il divorzio, la coeducazione dei sessi, l'uguaglianza assoluta dei diritti dell'uomo e della donna, ecc., che fanno rabbrivire e pensare con terrore alle generazioni venture. Se gli alberi cattivi non danno frutti buoni, quale sarà la Cina di domani che uscirà da questa giovinezza scamicciata e atea?

Per combattere il cristianesimo più intensamente, fu fondata a Shanghai, nel 1922, la «Lega anticristiana».

E nel manifesto-programma del comitato fondatore noi possiamo leggere queste parole: «Noi ci opponiamo al cristianesimo innanzi tutto, pel motivo che noi siamo i nemici di ogni religione.... Tutte le religioni predicano l'idea d'una felicità chimerica in un altro mondo, in un secolo futuro, detto regno dei cieli, o con altri nomi. Per questo non hanno che disprezzo pel mondo presente, terreno, e per i suoi avvenimenti. Che male immenso hanno fatto agli uomini! Tutte le religioni sono responsabili di questo male, ma il più colpevole è senza dubbio il cristianesimo perchè il più diffuso e il meglio or-

(1) L. Wieger, s. j.: «Nationalisme»; p. 75.

(2) » » p. 144.

ganizzato. Per questo noi detestiamo ogni forma di religione cristiana». (1)

E si potrebbe continuare un pezzo l'elenco di simili documenti blasfemi per una maggiore illustrazione del pensiero della Cina d'oggi nei riguardi della religione. Ma basti il fin qui detto.

Si potrà pensare da qualcuno: « Quanto è stato esposto, è il pensiero di privati, di poche teste esaltate di nazionalismo spinto e di settarismo e nulla più ».

E' vero; sono idee private queste. Ma, in fin dei conti, l'opinione pubblica da chi è formata? I grandi sconvolgimenti storici non sbocciano forse da idee di questo genere messe in circolazione da qualche testa balzana e diventati col tempo, e favorite dalle circostanze, di dominio pubblico?

Lo stesso fatto si ripete oggi in Cina a proposito della religione. I brani riportati sopra, sono tutti del 1924. Allora erano solo l'espressione di pochi giovani in cerca di fortuna; oggi le stesse idee sono ripetute negli atti ufficiali del governo e sanzionate dalla

(1) L. Wieger, s. j.: « Nationalisme »; p. 234 e seg.

sua autorità e condotta nei riguardi della religione cristiana.

Fu proibito rigorosamente, tanto nelle scuole pubbliche quanto nelle private, ogni insegnamento religioso cristiano e ogni funzione religiosa e persino la Bibbia venne radiata dalle biblioteche scolastiche; fu fatto obbligo alle scuole tenute dalle Missioni di farsi iscrivere nei ruoli ufficiali, ma nello stesso tempo venivano emanate disposizioni tali, in proposito, che rendono detta iscrizione impossibile.

E che dire della campagna di calunnie e di violenze condotta con accanimento per persuadere e impedire i genitori di mandare i loro figli alle scuole delle Missioni?

Senza voler accennare alla posizione difficilissima e alla vita eroica dei missionari alle prese col comunismo e col brigantaggio, per il fin qui detto, è facile immaginare la situazione attuale, estremamente dolorosa, delle missioni cinesi.

A tutte le anime generose l'appello di pregare e patire, in unione con Cristo, pel trionfo e la libertà della sua Chiesa di Cina.

P. L. MAGNANI

VOCI DALL'ALTO

L'elogio del Papa per i Missionari Cattolici in Cina.

La vigilia del S. Natale nel rispondere all'indirizzo di auguri del Sacro Collegio dei Cardinali, il S. Padre così parlava dei missionari della Cina:

« Bisogna inoltre pregare per i bravi e valorosi Nostri Missionari e per le Nostre care Missioni della Cina che ancora in molte parti dello sterminato paese hanno attraversato e tuttavia attraversano durissime prove non senza la gloria dei veri martiri; non per fatto di quelle popolazioni, generalmente buone e pacifiche, ma per il fatto di pochi (relativamente pochi) violenti, sospinti spesso dall'istessa nefasta propaganda antisociale che minaccia tutto il mondo civile ».

L'omaggio del Parlamento Italiano ai Missionari della Cina.

Nella seduta dell'11 dicembre u. s., una interrogazione dell'on. Coselechi al Ministro degli Esteri diede luogo, in Parlamento, a una simpatica dimostrazione di omaggio all'opera dei missionari italiani in Cina. L'on. Fani Sottose-

gretario agli Esteri, esponendo i provvedimenti presi dal Governo per la tutela della nostra colonia di Hankow, e le difficoltà di una protezione efficace per gli Italiani sparsi nelle provincie interne, rilevò come tale protezione sia resa anche più difficile « per la resistenza opposta dai missionari, che, intenti al loro generoso apostolato, non vogliono abbandonare i loro posti di azione. Ricordata poi la liberazione del missionario Francesco P. Baima, compiuta dalla D. Nave « Carlotto », l'assassinio di Mons. Soggiu e la cattura degli altri missionari e Suore, l'oratore accennò alla difficile posizione del Governo di Nanchino. L'on. Coselechi, soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. Fani, aggiungeva un caldo encomio « ai nostri connazionali, in ispecie ai missionari che adempiono al loro ufficio con tanta abnegazione da non volere, per mettersi in salvo, abbandonare il loro posto di azione, tessendo particolarmente l'elogio del P. Zapponini, che salvò la città di Shyang dal saccheggio e di Mons. Giovanni Soggiu, già cappellano della Brigata Sassari e due volte decorato al valore.

Dell'ALMANACCO MISSIONARIO 1931 restano ancora disponibili poche copie.



CINA - Antiche torri di pagode.

Al Belvedere?

Quando finalmente, dopo 15 ore e mezzo dacchè avevo salutato Loyang, potei sedermi su un sasso nel cortile di un cristiano, mi accorsi che avevo proprio bisogno di riposarmi! Lungo la giornata non avevo mangiato quasi niente, perchè con quel caldo e con quelle **specialità** che si trovano lungo le strade, c'era poco da godere.

M'ero invece dato all'acqua, e di quanti pozzi incontravo, di tanti volevo rendermi ragione e assaggiare l'acqua. Ne ho bevuta di calda e di fredda non so quanta, e anche di quella che non ri-

spondeva alle antiche definizioni « incolora, insapora e inodora ». Ma già, risudai tutto. E poi Padre Magnani mi insegnava che l'acqua che si beve quando si lavora per Signore non può far venire il tifo: e io ci credo!

Trovai una buona risorsa a ficcare i piedi in un bel vaso d'acqua e lasciarceli per non so quanto.

Fu in quello stato che sfogliai il registro per conoscere i neonati, i morti, i matrimoni da benedire ecc.

Così mi preparai un po' di lavoro per il domani mattina.

Io credevo dover far forza sui 100 ly che mi restavano da viaggiare l'indomani per raccomandare a quelle pecorelle di essere mattiniere.

— Padre, di' pure a che ora vuoi alzarci e vedrai che ti sveglieremo.

— ???

— Eh! Padre sono 19 mesi che si dormicchia di giorno e si veglia la notte. Non ci fu vento o pioggia o neve che non ci ab-

bia trovato sulle mura. E continuarono una lunga geremiade.

Dopo mi coricai sognando briganti e sete; mi svegliai non so quante volte. Dormire su una stuoia stesa per terra all'aria libera, con zanzare ed altri malviventi, dopo oltre 50 chilometri fatti a piedi in agosto, non è poi saporito! Non ebbi quindi la tentazione di ammaccarmi le ossa soverchiamente. Quando si fece luce avevo finito tutto, e Messa, Battesimi, Matrimoni e colazione, ed ero alla porta del borgo ad aspettare che s'aprisse.

Le Risaie

Stavolta il « Lampada » mi aveva trovato un cavallo, disposto a portarmi una ventina di ly. Quando si cavalea si e no una volta all'anno e su queste selle, tipo extra, fatte pel trasporto del carbone, ci si ammacca anche sul cavallo. Ma tuttavia io lo trovai providenziale e quei 20 ly e più, non li computai nel lavoro delle mie gambe.

Mi si disse che ormai la zona dei briganti era passata. Ma intanto non potei entrare in uno solo dei tanti villaggi incontrati. Tutti chiusi, e ben custoditi! Si aprivano le porte due volte al giorno, mattino e sera. Durante il giorno chi aveva affari li trattava coi custodi.

Passate alcune colline siamo ancora al fiume — ma quanto bello! Bisogna convenire che i cinesi hanno sfruttato fino all'ultima goccia d'acqua, e con criterio!

Il greto è tutto un ardivieni di canali: l'acqua va e viene in tutte le direzioni, questa più alta e quella più bassa, ed irriga tutta la valle che è un'immensa risaia, ma proprio ben tenuta. Numerose squadre di operai sono sempre in giro a riparare argini, per le debite deviazioni; chiudere e aprire gli sbocchi, secondo il bisogno. E lungo gli argini tutto verde e ombra! Io non aveva ancor visto un posto così bello, qua — e

durante un viaggio di tal fatta mi si presentava del tutto insuperabile.

Al passaggio a guado ebbi occasione di bagnarmi i piedi. Da noi, quando si ha molto caldo, si prenderebbe una birra, un gelato. Io m'accontentai di riposarmi un quarto d'ora, coi piedi in acqua, seduto su un sasso che scottava, e coll'ombrello aperto per non cuocermi il cervello!

« Paese che vai »

Alla sera, non tropo tardi, arrivai dal malato. Quando mi vide volle a tutti costi mettersi in ginocchio per avere la benedizione, ma ricadde sfinite. Era steso su una stuoia; da un fianco il muro, dall'altro la cassa per la sepoltura: ecco le sponde del letto! Con una foglia di palma esauriva le sue ultime forze ad allontanare le mosche. C'era però ancor tempo, e così rimandai all'indomani mattina ogni cosa.

La notte fu meno cattiva. Per letto, ancora una stuoia, per stanza l'aria aperta, per cuscino un lungo tronco d'albero che ci servi a tutti e tre. Adesso, quando leggo di certi santi che dormivano per terra e avevano per cuscino un sasso o un tronco, mi viene in mente quella notte. Fh! se bastasse dormire per terra, potrei essere santo anch'io!

La Messa doveva esser celebrata nel



Risaie attorno al Palazzo imperiale di Pechino.

la stanza del moribondo, ma che impressione mi fece, quando vi entrai! Il buon uomo aveva rimandato la stuoia e si era steso sul coperchio della cassa, che l'amore dei figli gli aveva preparato così presto! E' proprio il caso di dire: «Paese che val...». Ma chi da noi avrebbe coraggio di parlare di certe cose ad un malato! E qui invece la cassa fu fatta sotto i suoi occhi, e poi gli fu

portata in camera, perchè potesse gustarsela!

Confessione, Estrema unzione, Viatico, indulgenza plenaria, iscrizione all'abitino e buone parole: ecco tutto quello che io potevo dargli. Gli consegnai qualche medicina, e mi ritirai in città, a Shiung-shien.

P. DANTE BATTAGLIERIN
S. S. F. X.

LE MIE INIZIATIVE

Sono ormai quattro mesi che vivo qui solo in questa poverissima città a 70 Km. all'ovest di Loyang; mesi trascorsi tra la più grande miseria, e tra il fior fiore del brigantaggio. Però in mezzo a tante calamità il Signore mi ha veramente protetto. Mia prima cura fu quella di avvicinare le autorità civili, far loro conoscere lo scopo del mio soggiorno qui e venire a qualche cosa di concreto.

IL MIO DISPENSARIO.

Avevo portato con me una piccola farmacia, direi quasi casalinga tanto era povera. Incominciai a far sapere che mi intendevo di medicine e che ne distribuivo gratis alcune. Dalle otto alle dieci mi sono messo a disposizione degli ammalati. Scrissi alla Farmacia Arcari di Milano per avere un po' di unguento Bertolotti e alcuni giorni fa mi sono visto arrivare qualche scatola di detto unguento regalatomi. Grazie.

Ciò che più mi rese noto fu il chinino che P. Battaglierin aveva fatto venire dall'Olanda. Una buona percentuale di questa povera popolazione soffre di malaria e quindi non appena si seppe che io possedevo il rimedio fu una continua processione per venire a chiedermi del chinino. Sabato scorso in due ore vennero in casa mia più di 200 persone. I maggiorenni della città, compreso il prefetto, vennero a ringraziarmi dell'opera filantropica che svolge la chiesa cattolica nel loro paese.

LA MIA SCUOLA.

Io approfittai dell'occasione per domandare al prefetto il permesso di aprire una scuola, in cui oltre le materie comuni alle scuole

pubbliche si studino anche le preghiere e la dottrina cristiana.

Il demonio ci mise un po' la sua coda, ma sono riuscito a superare le difficoltà e l'altro giorno, festa del Santo Nome di Maria, potei aprire la mia prima scuola in Cina. Erano 26 i presenti, tutti pagani, eccetto due, e sono venuti anche in chiesa per la prima volta ad ascoltare la S. Messa. All'apertura della scuola vollero intervenire il prefetto della città, il rappresentante del Gen. Fong yu shiang e l'esattore militare. Così in quel giorno la Chiesa cattolica «acquistò una grande faccia», come dissero i cinesi. Ora tocca a me, e a voi carissimi lettori, a tenere alto il prestigio.

A me continuando a curare gli ammalati, ad annunciare loro che è prossimo il Regno di Cristo, a voi, venendomi in aiuto colla vostra carità.

E per venire anche in questa materia a qualche cosa di pratico, vi chiedo medicinali d'ogni sorta, per il mio dispensario. Per la mia scuola di 30 ragazzi dagli 8 ai 14 anni vi domando abiti d'ogni colore, d'ogni moda d'ogni tessuto. Ho alcuni ragazzi senza berretto, altri senza camicia ecc.

Bisognerà pure che qualche anima buona ci pensi.

Oggi sono venuti qui una decina di uomini a pregarmi di aprire una scuola serale per quelli che durante il giorno sono occupati. Si vede che l'ora della Grazia è giunta. A voi mettere il capitale, al missionario farlo fruttificare.

14 Settembre 1930.

P. ACHILLE MORAZZONI S. S. F. X.
Missionario a Mientcheu



PRIME ARMI

P.A. CHIARELLI
S. S. F. X.

Le cristiane di Yuchow, venute alla Missione per il S. Natale.

UN' ESTREMA UNZIONE.

Un bel giorno venne un cristiano per l'Estrema Unzione al suo babbo gravemente ammalato.

« Ci vada Lei! » Ne ha voglia? disse P. Roteglia leggendomi negli occhi.

Montai a cavallo seguito da un servo di casa e via di gran corsa per la campagna brulla. Per bacco, pensavo correndo, è bello andare a cavallo, ma che freddo! Per mezzogiorno giunsi a destinazione incontrato da varii cristiani del luogo. Povero vecchio! C'era poco da fare. Si confessò come potè, ricevette il Santo Viatico e l'Estrema Unzione. I famigliari vollero che mi fermassi a prendere un boccone. In verità non so dire che cosa mangiai. Una broda che sarà stata fatta probabilmente a base di miglio, poi dell'altra roba da cui emanava un gran odore che presi per olio di ricino. Sarà poi stato olio di ricino o qualche cosa di peggio? Mangiai ben consigliato dalla stanchezza e dal freddo, accesi una sigaretta poi e feci del gran fumo tanto per cambiare odore. Cari miei, in Italia si può anche non fumare, forse anche in Cina, ma certe volte...

— Senta P. Roteglia, dissi tornando a casa, Che olio era?

— E' un olio che ti abituerai a mangiare e finirà per piacerti.

Oggi do ragione a P. Roteglia.

Intanto in Residenza era venuto un altro giovane. Si chiamava Pio. Istruito, gentile, laborioso.

« Sarà il tuo futuro servo per Yuchow ».

Ogni Padre ha per aiutarlo varii uomini a seconda delle Residenze: un portiere, un catechista, un maestro, un uomo per i lavori grossi di casa, un cuoco ecc. e un servo.

Questo servo che ha cura della casa, che è

più a contatto col Padre è come uno di fiducia e generalmente segue il Padre. Il mio primo servo era dunque trovato. Diventammo buoni amici fin dai primi giorni. Io mi sono accorto fin dal mio primo arrivo in Cina che la gente ha un po' paura di me. Mi sono domandato qualche volta il perchè, ma non ho trovato ancora una spiegazione esauriente. Anche il mio Pio aveva paura. Io gli volevo bene e non gli risparmiavo delle strapazzate per educarlo bene. Mi sono accorto poi dopo che è assurdo pretendere, da un Cinese, pagano fino a ieri, quello che si può esigere da un Europeo cristiano e retto, tante volte suo malgrado. Alla fine dei conti non avevo poi tanto di che lamentarmi.

Avvicinandosi il Natale io cominciai ad essere molto occupato. Si trattava di preparare il necessario per il mio strasloco alla Residenza di Yuchow.

IL PRIMO NATALE DA SOLO.

Il 22 dicembre 1926 arrivai a Yuchow. Un viaggio memorando anche quello. Su carro tirato da due mule, male in arnese, pieno delle mie masserizie, col cavallante, il mio Pio e me. Povere bestie! Tirarono avanti a sbalzi per una strada appena definita, qua e là a strati di ghiaccio, ora pozzanghere di fango e ghiaccioli, cadendo a più riprese. I cristiani avevano preparato un po' di ricevimento, ma tutto andò a monte per un imprevisto ritardo di 3 o 4 ore. Il giorno dopo mi furono presentati i cristiani e io dissi loro qualche parola alla meglio. Il mio esame era dato. Del resto che cosa potevano aspettare da un novellino di 6 mesi e 3 giorni di Cina? Ciò non ostante io ricordo quel Natale con tanto piacere. Mi sembra che sia stato l'ultimo della mia giovinezza. E credo

che pochi fanciulli abbiano passato Natali felici come quelli che io passai nella mia fanciullezza!

Trovo scritto nel diario di quei giorni (*Vita Nostra*) (25-XII-1926. *Oggi i cristiani, più di metà, superando le difficoltà di strade lunghe e malsicure, sono venuti alla Chiesa ad accostarsi al Ban-chetto Eucaristico. Il Padre ha sentito da molti la parola d'ordine: « Questa notte è per Gesù ». Hanno fatta completa la loro veglia d'animi nella preghiera.*

Fin da quando mi trovavo a Shuchow cominciai a preparare la mia predica di Natale. Un foglietto scritto a caratteri minuti studiato e ripetuto le cento volte con pazienza amorosa: il mio debutto di oratoria Cinese. Alla Messa di mezzanotte, dopo varie ore di confessione, quando al Vangelo mi voltai e vidi dinanzi a me decine di cristiani fervorosi e attenti, come ringraziai in cuore il Signore! Mi parve che, in fondo, tanti soldi spesi per farmi arrivare fino alla Cina non fossero tutti buttati via. E spiegai ai miei cristiani il gran Mistero e il divino insegnamento di quel Bambino che soffriva il freddo, privo di tutto nella squallida capanna di Betlemme.

Due candele rosse illuminavano un piccolo presepio di cartone sopra un tavolino a fianco dell'Altare. Molti dei miei cristiani quella notte la passarono in muta adorazione davanti al Re Divino o attorno al ceppo di Natale, simili ai fortunati pastori, discorrendo del grande mistero. Io era dunque a Yuchow!

Da più di un anno la Residenza era priva di un Padre, essendosi P. Prina, mio anteces-

sore, traslocato a Yentcheng, Yuchow ebbe le sue glorie e passò le sue ore di angoscia. Glorie di Cristiani che contano varie generazioni, di Padri venerandi che la curarono, angosce nella terribile devastazione brigan-

tesca del Lupo Bianco con le sue bande e ultimamente nella sommossa militare in cui P. Prina fu battuto, ebbe due servi uccisi sotto i suoi occhi e fu ad un pelo che non rimanesse vittima anche Lui. La Residenza porta non piccole stimmate delle barbarie dei soldati che devastarono e rubarono. Nei primi mesi ebbi il mio lavoro nel mettere un po' in ordine la casa, dare una ripulita alla Chiesa che sentiva il bisogno di intonaco e imbiancatura. Fra i lavori di casa e la necessità dei primi



La via principale di Yuchow.

contatti coi cristiani fui occupatissimo tanto che per un po' di tempo relegai in fondo alle casse i miei sudati libri. Debbo però ringraziare il Signore per avermi fatto incontrare in un buon catechista, da tempo al servizio in quella residenza, di nome Giobbe. Il caro Giobbe, uomo attento e prudente, mise a mia disposizione la sua esperienza coi Padri giovani e mi fu largo di ottimi consigli e anche ottima guida nel proseguimento dello studio del Cinese. Varie volte l'orologio ci sorprende alle 10 o 11 di notte intenti nelle nostre conversazioni linguistiche e nell'interpretazione dei caratteri cinesi. Ricordo che trovavo molto utile leggere aiutato da lui qualche brano di dottrina e poi mi sforzavo di ripeterlo usando il frasario Cinese di mio dominio. Fu così che un po' alla volta potei preparare quel minimo di materiale oratorio con il quale mi fu facile in seguito fare i miei sermoni Domenicali.





Piramidi.

Un po' alla volta le facce dei miei cristiani mi divennero famigliari e, benchè non sia molto fisionomista, presto tutti li ebbi conosciuti con le loro rispettive famiglie che spesso andavo a visitare. Un 150 cristiani in città non erano molti, però assidui frequentatori della Chiesa tanto che alla Domenica avea sempre le mie 40 o 50 S.S. Comunioni da distribuire. In seguito alla spiegazione del Vangelo del mattino aggiunsi il catechismo dopo pranzo tanto che il mio piccolo gregge ben si poteva paragonare ad una parrocchia modello.

NELLA CAMPAGNA.

Certo però che le cure di un Missionario non si limitano alla piccola cerchia dove abita. Fuori nelle campagne, per una periferia di 40 o 50 chilometri, altri cristiani reclamano le sue cure. In principio, sprovvisto di cavallo e di bicicletta, mi rassegnai alle visite alle mie cristianità a piedi seguito dal catechista e più spesso dal servo. I cristiani c'erano, ma sparsi un po' dappertutto. Il nucleo più grosso composto di un paio di famiglie di 50 battezzati, si trovava a 20 chilometri, a Yentchai, sulla strada di Shiang-shien. Il capo famiglia, un buon uomo sulla sessantina, mi disse: « Padre, ho alcune stanze che ho offerto alla Chiesa, per farne un po' di scuola. Accomodiamo un po' e tu manda il catechista; vedrai che i cristiani un po' freddi si rimetteranno e sarà facile avere ancora nuovi cristiani. L'idea combaciava esattamente con la mia e fu cosa fatta. Il catechista qui in Cina è un uomo direi quasi indispensabile. Mandato e mantenuto dal Padre, vive colla sua cristianità, ha la sua piccola scuola, mattina e sera invita i suoi cristiani nel luogo di preghiera, la domenica poi, c'è una piccola funzione con predica e speciali preghiere che suppliscono la S. Messa. Come del resto si potrebbe pretendere che questa povera gente faccia ogni settimana i 15-20 chilometri e più per venire alla Residenza del Padre per la S. Messa? Questo lo devono fare almeno alle quattro grandi feste dell'anno. Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione. Il Padre però ha cura di visitare frequentemente le cristianità, specie dove è stanziato il catechista. Il catechista

è come un piccolo Parroco che ha la sua zona. Il Padre avverte per esempio: « Domani verrò! » Ecco che il catechista si fa in quattro per preparare tutto bene, avvertire i cristiani dei dintorni, disporre per il S. Battesimo i nuovi cristiani, fare un po' di ricevimento al Padre. Io mi trovavo così bene in quei giri di Missione! C'era da mangiare un po' male, bisognava dormire su un letto duro, come potevano essere le quattro assi che costituivano il materasso, alle volte si pativa il freddo, ma via, fuori, così a contatto con il povero popolo che Gesù prediligeva, senza nessuna comodità ci si sente più discepoli del Divino Maestro. Che forse Lui nelle sue peregrinazioni per le contrade della Giudea non s'era fatto modello del Missionario? Anche noi qualche volta accettiamo l'invito di qualche ricco pagano e seduti alla sua mensa ci sforziamo di fargli capire il gran perchè del nostro lungo viaggio e del nostro continuo, e spesso spiacevole peregrinare. Queste relazioni coi capi e signori del paese sono molto ben viste dai cristiani che vedono in ciò un valido aiuto per la tranquilla pratica dei loro doveri di cristiani, e alle volte sono fonti di non lievi interessi per loro.



Un catechista di campagna e la sua chiesa.



Il progresso delle Missioni in Abissinia.

RINO a pochi anni fa il lavoro del missionario in Abissinia era molto difficile e l'apostolato si doveva compiere quasi sempre di nascosto, oggi le cose sono completamente cambiate e possiamo andare dappertutto con una certa facilità. Anzi sono tanti i capi che richiedono l'opera nostra che anche volendolo non ci sarebbe possibile accontentarli tutti per mancanza di personale e di mezzi.

Un esempio tipico e recente è quello dei Gada-Bursi. Nel 1929 (Febbraio-Marzo) per ben due volte vennero a farmi visita, a Gigiga, nove « Damin » ossia Giudici che sono contemporaneamente capi di grossi villaggi, accompagnati dal Grasmaci Dodi, Capo Somalo della regione di Taffari-Berr, e mi supplicarono di intervenire presso il Vicario Apostolico dei Galla per ottenere che si stabilisse una missione a Taffari-Berr o nei dintorni. Tardando a venire la risposta, ritornarono insieme da me e poi scrissero una petizione in regola, inviandone una copia al Vicario Apostolico ed un'altra nientemeno che a S. M. il Re, Ras Tafari, affinché anche lui si interessasse della cosa. La petizione fu firmata da ciascuno degli intervenuti ed il Grasmaci Dodi firmò due volte, cioè a nome proprio ed a nome di suo padre l'Ugaz Robleh, Re dei Gada-Bursi.

Finalmente i voti dei Gada-Bursi furono soddisfatti. Il Vicario Apostolico decideva la fondazione della Missione di Taffari-Berr, altrimenti detto A'o-Barré o di Dagog-bur, capitale dell'Ogaden. Il 21 Febbraio, prendendo con me il nostro caro decano, Fra Cipriano da Sampont, ci recammo in automobile a Taffari-Berr, a circa 100 Km. a Sud-Est di Gigiga, ritornandone nel pomeriggio. Questo fu per le nostre Missioni Galla e Somale il primo viag-

gio apostolico in automobile! Trovavasi con noi per l'occasione il Grasmaci Dodi, e la Provvidenza volle che fosse proprio lui il proprietario del più grande e più comodo stabilimento della città. Glielo domandammo francamente, ed egli ce lo cedette subito per circa 12.000 franchi, mentre ne vale assai di più.

Oggi la Missione di Taffari-Berr è in piena attività, sotto la direzione di Padre Adolfo, e già vi possiede una scuola ed un dispensario farmaceutico.

Appena due mesi più tardi Mons. Jarosseau telegraficamente mi pregava di recarmi d'urgenza qui a Bursum per assistere una buona cristiana di questa città. Qui riuscii quasi subito ad ottenere una concessione assai ben situata, ed ora mi trovo qui da circa un mese per mettere in ordine le case, in legno e paglia, comprate assieme al terreno e preparare la fondazione delle future dipendenze: chiesa, scuola, convento per le Suore, dispensario, ecc. Per intanto la scuola è stata aperta provvisoriamente in una capanna indigena, e così pure il dispensario. Il Governatore di questa bella regione, il Dedgiaz Mangasha, si mostra favorevolissimo alla Missione, come molta simpatia ci dimostra la popolazione.

Per completare il quadro dirò che in questo ultimo periodo furono pure costruiti a Gigiga la Chiesa di San Giuseppe; il nuovo Convento delle Suore e la nuova casa dei Missionari; tutto in pietra, semplice ed umile, ma pulito e grazioso.

Lo scorso anno questa popolazione ha sof-



Suore Terziarie Domenicane della Missione di Bulchu (Tonchino). Suor Maria Gohalien (quella a destra) ha da sola riscattato circa 3.100 bimbi.



Padri Bianchi, missionari a Bukoka (Tangania - Africa) in viaggio. Il missionario si serve dei mezzi più antichi come dei più moderni per poter moltiplicare le opere del suo apostolato.

ferto molto, per una invasione di cavallette, che si ripeté per ben sette volte, distruggendo tutti i raccolti e provocando una spaventosa carestia, seguita, come sempre, da una epidemia di tifo esantematico, che in due mesi colpì sei tra Missionari e Suore della Missione di Sofi, portando alla tomba un Missionario e due Suore.

Fu questa una prova molto dura per le nostre Missioni che hanno tanto bisogno di personale, ma Iddio ha i suoi disegni e noi non possiamo che accettare la Sua Volontà santa, consolandoci al pensiero che i tre defunti furono vittime della loro carità per il prossimo.

Stiamo in attesa di un terzo gruppo di Suore Francescane di Malta, che deve arrivare nel prossimo Ottobre. Gli altri due gruppi sono arrivati nel 1927 e nel 1928. Nel 1927 ci sono pure arrivati da Malta un religioso Franceseano e due Terziari Francescani, i quali ultimi, per volontà del Vicario Apostolico, stanno preparandosi a ricevere il Sacerdozio.

Un angioletto giapponese.

QUI nella Missione di Sapporo chiunque senta il nome di Kiichan ripensa subito ad un caro angioletto di quattro anni, morto da poco tempo nelle vicinanze della Missione stessa.

Egli era un fanciullo che si distingueva completamente da tutti i suoi coetanei. Ba-

stava vederlo in mezzo ai suoi compagni intento ai giuochi innocenti, e più specialmente in casa e in chiesa. Sorprendente la prontezza e la vivacità della sua intelligenza, tanto che rispondeva alle interrogazioni con un senno molto superiore alla sua età. Era molto portato per le cose di religione, e diceva che sarebbe divenuto un « Shimpusan » (Sacerdote), di modo che noi lo chiamavamo il « pretino ».

Ogni domenica veniva alla Santa Messa in compagnia della mamma o del babbo. Appena entrato in chiesa si accostava alla piletta, ma per prendere l'acqua santa doveva alzarsi sulla punta dei piedi e allungare bene il braccio dextro: poi si faceva devotamente il segno della Santa Croce e andava a mettersi in ginocchio a fianco della mamma. La Messa con la predica non durava meno di un'ora e mezzo, e il piccolo Kiichan stava sempre a mani giunte, senza voltarsi indietro neppure un istante e senza dar segni di impazienza, e di irrequietezza, come sogliono fare gli altri bambini piccoli. Solo una volta dovette essere condotto via dalla chiesa ed ecco il perchè: generalmente stando in chiesa si diletta a guardare fisso, sempre colle mani giunte, la grande Croce posta sull'altare, mantenendo un atteggiamento molto serio e meditabondo. Un giorno si mise a piangere e non ci fu caso di farlo tacere. Fu allora che sua madre dovette uscire e portarlo a casa. Gli fu

domandato che cosa avesse da piangere in quel modo, ed egli rispose: «Mamma, è impossibile non piangere quando si vede il nostro Salvatore che patisce tanto».

In casa era l'esempio dei suoi fratelli. Quando vedeva il Missionario accorreva a dargli un avviso alla famiglia perchè venissero a salutarlo; e quando si presentava qualche mendicante alla porta correva a chiedere l'elemosina alle sue sorelle per il poveretto. Veramente era animato da molta carità, e mai dette il minimo dispiacere neppure ai suoi compagni durante i giuochi.

Kiichan ed io eravamo buoni amici. Non molto tempo fa ebbi occasione di andare a parlare coi suoi genitori e con mia grande sorpresa lo trovai gravemente ammalato, tanto che dovette essere trasportato ben presto all'Ospedale delle Suore. Durante la malattia si mostrò molto forte nel sopportare il dolore intenso. Teneva sempre in mano una crocettina, e quando i dolori si facevano più acuti la stringeva con affetto. Spesso la Suora infermiera doveva fargli delle iniezioni, e dopo gli domandava: «Kiichan, senti male?»; ed egli: «non sento niente», e stringeva la Crocettina.

Nelle visite che gli feci m'intrattenni spesso a parlare con lui dell'amore di Gesù e specialmente della Santissima Eucarestia, e lo trovai pronto a ricevere Gesù. A tutte le domande che gli rivolgevo in proposito mi rispondeva sempre nello stesso modo: «la santa Comunione è il nostro amato Salvatore».

Dovendo allontanarmi da Sapporo, raccomandai che se la malattia si fosse aggravata gli dessero la santa Comunione (nonostante che qua i bambini non la ricevono, generalmente, prima dei nove o dieci anni) perchè la sua piccola anima era ben preparata ad incontrarsi con Gesù. Quando partii avevo un triste presentimento; infatti non lo rividi più vivo: morì il giorno del mio ritorno. Mi fu detto che prima di morire gli era stata portata la Santa Comunione ed egli l'aveva ricevuta con una pietà che aveva commosso tutti.

Andai a trovare i suoi genitori per porger loro le mie profonde condoglianze, e li trovai molto rassegnati alla volontà del Signore e felici di avere un angioletto in Paradiso che pregasse per loro. Allora sua madre mi raccontò molte particolarità sulla vita di lui, e, fra le altre, l'ultima visita che avevano fatto insieme al cimitero della Missione.

In quella occasione essa gli aveva detto: «Kiichan, e quando io morirò?...» ed egli le rispose: «credo che il Cielo sia più bello della terra». Poi, dopo un momento: «Anche tu andrai in Cielo». Nella sua innocente ingenuità credeva che dopo la morte ci fosse soltanto il Cielo.

Non c'è dubbio che il piccolo Kiichan aveva ricevuto da Dio doni tutti particolari, ma aveva anche meravigliosamente profittato della piissima educazione ricevuta dai suoi genitori, che sono cristiani veramente esemplari.



Vecchia Indiana di Fort George (Canada).

Che dal Cielo si ricordi dei suoi cari, e della Patria sua ancora nelle branche del paganesimo !!!

Da una relazione del

Padre LUCA BERNING, Miss. Ap.co



Nella Missione di S. Giuseppe a Fort George, situata nell'estremo versante della Baia di James (Ontario-Canada), quattro suore canadesi della Congregazione di S. Croce hanno aperta una Scuola ospedale. Questa missione è una delle più lontane e difficili affidate agli Oblati di Maria Immacolata. Gli indiani sono molto primitivi; si cibano di pesci e di lupi marini e si vestono con pelli di animali.

A Gerusalemme è morto fra l'universale rimpianto il Rev. Padre Dunkel, Superiore

« Qui molti non si fanno cristiani per questo solo motivo, che non c'è chi li faccia cristiani. A me spesso viene in mente di correre per delle Università di Europa e gridare; Ahimè, quanto grande numero di anime, lasciate per colpa vostra fuori del Paradiso, si affollano verso l'inferno. »



S. Francesco Saverio
(Cocin 12 gennaio 1544)

dei Lazzaristi di Terrasanta, che da 35 anni era in Palestina. Ai funerali riesciti imponentissimi hanno partecipato il Vescovo Ausiliare del Patriarca, le rappresentanze del Governo Inglese, e delle colonie Tedesca, Austriaca, Cecoslovacca e Polacca.

Le Missioni delle Isole Figi come nel dicembre 1929 sono state anche nel dicembre 1930 colpite da un terribile ciclone. I cattolici del Vicariato, spedito in mezzo all'Oceano Pacifico, sono 13.561 su una popolazione di circa 170.000 abitanti.

Fra i delegati indiani alla Conferenza della Tavola Rotonda, che tiene attualmente le sue sedute a Londra per decidere sulle future sorti dell'India, si trovano ben quattro ex allievi del Collegio Cattolico S. Francesco Saverio di Bombay. Il delegato che rappresenta i cristiani alla Conferenza stessa è il cattolico A. T. Pannir Selvam, ex-allievo del Collegio S. Giuseppe di Trichinopoly.

La Scuola superiore di Wau, capoluogo del Bahr el Gazal (Sudan Anglo-Egiziano), che fino ad ora era in mano a maestri governativi e quindi protestanti, è stata ceduta dal Ministro dell'Educazione alla Missione Cattolica. La Scuola verrà ampliata a spese del governo tranne la mano d'opera e resa atta a contenere 200 alunni. Il Vic. Ap. del Bahr el Gazal è affidata ai figli del S. Cuore di Verona.

I Domenicani Spagnuoli della Prefettura Ap. di Shikoku (Giappone) approfittando dei servizi di un pianista loro connazionale hanno organizzato una serie di concerti, negli intermezzi dei quali un bravo catechista parla dell'influenza della Chiesa Cattolica sulle Belle Arti. Creata questa atmosfera di simpatia essi compiono la propaganda religiosa distribuen-

do, alla fine degli spettacoli, fogli e opuscoli nei quali sono esposti i punti fondamentali della Dottrina Cattolica.

In occasione della benedizione della nuova chiesa della parrocchia di Paniampatti (Trichinopoly - India), il capo, pagano, portò processionalmente alla Chiesa una bella statua di S. Teresa del Bambino Gesù e la offrì alla parrocchia. Egli aveva già dato molto per la costruzione della Chiesa.

Il battello del Vicariato Ap. di Rabaul (Nuova Guinea « Benedikt ») è stato travolto da un turbine ed ha naufragato causando la morte di cinque persone. Da ciò ben si vede come siano sempre pericolosi i viaggi dei missionari dell'Oceania, anche quando vengono fatti su battelli ben costruiti.

La conversione del vescovo metropolita giacobita Mar Ivanios e del suo coadiutore Mar Teophilos continua a portare i frutti sperati. Mar Ivanios ha recentemente ricevuto nella Chiesa Cattolica 35 famiglie (180 persone) del suo paese nativo, Mavelikara. Un numero eguale di persone, e tra esse un vecchio prete giacobita, sono entrate nella Chiesa in Aiur. A Madras si sono convertiti due eminenti laici P. C. Cherian e Giuseppe George. Quest'ultimo è un famoso avvocato ed è stato redattore del « Yung India », il notissimo giornale di Gandhi, e di un altro grande giornale.

Nella missione di Delaigi (Isole Figi - Oceania), il 7 novembre u. s. a quasi 75 anni è morto il catechista Daniele Wuniivi, che tre anni fa era stato decorato dal Papa colla medaglia « Benemerenti » per gli insigni servizi resi alle missioni. Egli lascia di sé la più bella memoria, per la sua virtù e la sua attività.

Dal Congresso Femminile, presieduto dalla Regina di Travancore, tenuto a Madras in novembre, è stata chiesta l'abolizione della poligamia. Le missioni non hanno che da rallegrarsi di questo sintomo poichè colla poligamia cade una dei più gravi ostacoli delle conversioni.

Mons. Giovanni Ogè rappresentante della S. Sede nella Repubblica di Liberia (Africa) in occasione del 40.º anniversario del suo arrivo in missione è stato decorato dal Governo della Repubblica delle insegne di Gran Commendatore dell'Ordine della Stella d'Africa.

Il nuovo Imperatore di Etiopia Haile Selassié I ha conferito due altissime onorificenze a Mons. Jarosseau, Vicario Ap. dei Galla e al P. Serafino de Villespey, Superiore dei Cappuccini di Addis Abeba.



MADRE MARIA TERESA NOBLET

L'AMMIRABILE MADRE DELLE SUORE PAPUANE

(continuazione e fine v. num. precedente)

Non immaginiamoci però la Madre Maria Teresa sempre a letto o seduta sempre su un seggiolone. Bisognava vederla a cavallo quando correva per sentieri che farebbero venire i brividi anche ad audaci avventurieri, oppure quando passava sulle fragili e dondolanti passerelle Papuane gettate spesso sopra dei veri abissi.

« Natura ardita e volentieri avventurosa, essa, come altra volta Mons. Verjus, non esitò a passare il pericoloso stretto di Torres sopra una fragile barca e a fare poi sopra una semplice vedetta 260 miglia in alto mare per raggiungere l'isola di Yule.

« Un giorno che va a cavallo sulle montagne per visitare le sue figlie nelle loro stazioni, cade in un precipizio. Viene tolta incolume perchè il cavallo è stato trattenuto tra due rocce. Un'altra volta è sbalzata di sella in un cespuglio di spine e ne esce sorridente. Va in mezzo ai papuani delle montagne, che gli stessi selvaggi della costa dicono selvaggi, va per le paludi, le frane, i torrenti precipitosi. Visita i villaggi appollaiati sulle creste acute. Dorme nelle miserevoli capanne. Mangia quando può. Niente l'arresta. Nè la foresta vergine, nè il precipizio...

« E si pensi che questa meravigliosa donna forte, durante i suoi otto anni di apostolato nella Nuova Guinea, ricevette sette volte il Sacramento dell'Estrema Unzione. Cento volte fu ritenuta morta. Ma sorridente ritornava alla vita e riprendeva allegramente la sua croce sulle fragili spalle ».

L'AMMIRABILE « MADRE ».

« E' impossibile ad uno spirito dei nostri paesi civilizzati comprendere l'annientamento e l'accondiscendenza verso i selvaggi di questa donna che è un fiore dell'educazione francese e che per meglio farsi tutta alle sue figlie si fa, come esse, primitiva e veramente una di esse; e ciò, a mio parere, è le faccia più risplendente di questa perla di vita.

« Le nostre care suore Papuane sono in realtà religiose, vere religiose, che hanno i voti, una regola, una disciplina, una educazione morale molto alta: sono deliziosi fiorellini...

Ma bisogna non dimenticare ch'esse sono appena uscite dalle tenebre del paganesimo... che molte sono nate nella capanna selvaggia, da genitori divoratori di carne umana, che sono cresciute nude in fondo alle grandi foreste con la natura nuda, che i terrori e gli orrori delle superstizioni diaboliche hanno pesato sulle loro giovani anime.... ».

« Madre Maria Teresa è malata a morte, e le sue figlie sono là intorno a lei. Le porte si sbattono scoppiano le risate. La nostra Madre dorme, dicono un giorno quando ella è sfinita dal dolore. Si chiacchiera, si corre giù per le scale. Si canta con la voce stridula ed aspra del Papuano...

« Vi scandalizzate forse? Ma no, queste povere figlie l'adorano la loro Madre e si getterebbero nel fuoco per lei. Ma esse non lo sanno, esse non comprendono che non si deve far del rumore accanto ad un malato. A casa loro quando uno è malato accorre tutto il villaggio e si vocifera e si fa un baccano infernale. Al confronto esse sono ben superiori, molto superiori ai loro congiunti. Essa — la Madre — lo sa bene e risponde al Monsignore allarmato e disgustato di questo chiasso:

— Che vuole, Monsignore, sono a casa loro...

E questo esempio che mette sgomento lo potremmo moltiplicare. In verità la Madre Maria Teresa fu nel più completo isolamento morale che si possa immaginare. Ora, che faceva questa dolce Madre? Sorrideva! Mai, anche quando la morte la sfiorava, mai, proprio mai, ella ebbe un movimento d'impazienza, mai ella smise la sua calma, la sua dolcezza, il suo sorriso, sorriso che non era quello dell'indulgenza, o quello della malinconia o della sfiducia, ma un sorriso

d'ilarità, di buon umore, un vero sorriso insomma!

E' notte. Madre Maria Teresa è torturata dai dolori sul suo letto di tavole. Le zanzare ballano tutto intorno alla zanzariera... Una voce lamentevole si fa sentire nella stanza vicina:

— Madre, non posso dormire.

E l'ammirabile Madre si alza e s'accosta alla figliuola:

— Sono qui, figliola.

E resta là fino al momento in cui le braccia brune, che si sono strette a lei, cadono vinte dal sonno. Mangiata dalle zanzare, col cuore orribilmente scosso, l'ammirabile Madre ritorna al suo letto di dolore: forse riprenderà il sonno per un'ora o due — essa non dorme mai di più. — Ma no. Un rumore di passi nella sua camera aperta ad ogni ora del giorno e della notte la strappa da quel benefico appisolamento che stava per prendere:

— Madre, che ora è?

— Le due, figlia mia; hai freddo, sei malata, mia cara?

— No!

— Dio sia benedetto! Di una preghiera e prendi ancora sonno, mia figliuola.

Durante le sue gravi malattie, tra i continui dolori, si ricorre sempre a la santa Madre anche per un nonnulla:

« Madre, un serpente è nel pollaio!... Madre, un vitello ha rotta la corda... Madre, un mambino è malato... ». E la Madre sorridendo, risponde a tutte quelle preoccupazioni puerili. Sa che è necessario fare così con le sue figlie... Nella casa vicina, sono stati ricoverati dei poveri bambini papuani, orfani, malati o abbandonati, e trovano delle madri nelle suore e una *mamma* — « *mama* » come dicono essi — in Madre Teresa. Se uno piange lo si va a prendere e lo si mette nel letto della Madre e fa tutti i suoi capricci e bisogni; ma, almeno, egli non piange più e alle volte s'era malato ne esce guarito.

E la Madre continua a sorridere ».

« Sono mille fatti di questo genere che importunano Madre Maria Teresa, come uno sciame di vespe. O, meglio, sono la sua corona di spine, i suoi chiodi. E non bisogna perdere di vista che anche altri martiri la consumano ».

« Ecco la vita della Madre Maria Teresa se non è lei una santa, che cosa è allora la santità? »

Senza dubbio non ci è concesso di penetrare nel santuario della sua anima, di cui Dio ha voluto quaggiù tenere con cura nascosti i tesori. Ma considerando le azioni di questa vita, se ne può intravedere lo splendore. D'altronde una certa irradiazione sfuggiva dalla persona della Madre Maria Teresa. Non si poteva mai incontrarla, senza restar colpiti dalla sua espressione, dalle sue parole.

I missionari della Papuasìa, questi araldi di Dio che sostengono contro satana, gli

uomini, gli elementi, una lotta aspra e quotidiana, questi uomini rudi abituati a vivere la vita primitiva del loro popolo, avevano caro, tra le loro corse nella boscaglia, di venire a riposarsi qualche istante nell'ospitale parlatorio della « nostra Madre Teresa » come dicevano loro. Il sorriso, la pace santa che brillava in lei li confortavano. Felici poi ripartivano dicendo: « Noi abbiamo una santa ». Bourjade, l'eroe della grande guerra che venne a nascondere la sua gloria e a morire tra i Papuani, Bourjade l'Oceanico, le scriveva delle magnifiche lettere di confidenza e di devozione...

« Vescovi, preti, Superiori di grandi ordini, eminenti laici, come la povera gente, che incontrarono la Madre delle Suore Papuane nel corso del suo viaggio per la Nuova Guinea o durante il suo soggiorno di vari mesi a Sydney, non poterono trattenersi dal manifestare la loro profonda impressione.

L'INCANTO DELLA SUA MORTE.

« Ai primi di gennaio 1930 Madre Maria Teresa, cominciò a sentirsi più spossata del solito. Non se ne fece caso. Ci si era abituati. Si credeva che non dovesse morire più ».

« La mattina del 15 dopo la santa Messa, pallida e vacillante si recò nel suo ufficio, come era solita fare anche nel più forte delle sue sofferenze. Ricevette le sue figlie, s'intrattenne con Monsignor De Boismenu che per disposizione provvidenziale si trovava a Kabuna con vari missionari; poi trattò con frater Paolo — il factotum del convento. — Si vedeva che ella soffriva orribilmente e il fratello gliene fece osservazione. « Sì, rispose essa, mi sento molto stanca » e sorrise. Con un grande sforzo di energia, uscì quindi fuori e abbracciò con un solo sguardo il suo diletto convento; sembrava — dissero in seguito le sue figlie — che lo volesse vedere un'ultima volta.

Sfinita salì nella sua cella e si stese sul letto. Accorsero le sue figliuole: ragionò e rise con loro... Verso mezzogiorno la lasciarono riposare un poco nel tempo del loro rapido pasto. Quando ritornarono la trovarono intenta a scopare la stanza. Con lei fecero allegramente la ricreazione e poi se ne andarono a dire il rosario nella cappella, che era vicinissima alla sua stanza.

Tra le Ave Maria risuona ad un tratto un grido. Si corre e la Madre, in mezzo alla cella cade tra le braccia delle sue figlie. Monsignore è chiamato in fretta.

Egli trova la Madre seduta sul letto, dolcemente sostenuta dalle Ancelle. Ha gli occhi perduti verso il cielo. La faccia abbandonata all'indietro è trasparente di candore e di una terribile impressione di atroce sofferenza. Però nè rughe, nè contrazioni.

Monsignore le dà l'assoluzione, l'Estrema Unzione e le presenta il Crocifisso. Recisamente, quantunque sembrasse senza vita, la moribonda, tese le labbra verso il suo divino

modello e chiaramente pronunciò: « Ecce ».
« Madre, disse Monsignore più commosso di un padre che guarda a morire il suo figlio, non offrirà la sua vita per le sue figliole? ». Non potendo più parlare, ella inchinò dolcemente il capo per rinnovare il suo « Ecce ».

Era il suo motto di ancella, il motto di tutta la sua vita. Come la Vergine di Nazareth, essa accettò generosamente tutta la grandezza del sacrificio. Ma d'un sol colpo anche tutta la gloria.

Sembrava che ascoltasse le preghiere del Vescovo, sempre con la sua faccia spassimante. Poi spirò. Erano circa le tre dopo mezzogiorno.

Alla notizia della morte della Madre Maria Teresa, le sue figlie, che erano a pregare per lei, accorsero desolate, dominate da immensa commozione. Si credette per un momento che fossero per dar libero corso alla loro natura: umanamente parlando, esse avrebbero dovuto gettarsi selvaggiamente sul cadavere, e ululare nelle convulsioni del paganesimo spaventato davanti alla morte, secondo l'usanza tradizionale, come richiedeva il loro sangue. Ma già la loro Madre vegliava lassù. Interdette davanti al bel viso bianco, calmo e sorridente, anche nella morte, della loro amata Madre, si inginocchiarono, piangendo e baciando le sue care mani. Niente confusione. Neppure un movimento di paura. Poi andarono a pregare.

La salma nell'umile abito grigio di Ancella di Nostro Signore fu esposta nella cappella e, fatto inaudito, restarono le suore a vegliarla, da sole, per tutta la notte. Ci furono delle scene di una bellezza angelica. Le poverette andavano per turno a baciare la fronte della loro Madre, l'accarezzavano dolcemente, le parlavano con amore, coprivano di rose il letto sul quale riposava. Fecero per l'ultima volta toccare a la loro Madre i loro rosari, le loro immagini, le loro medaglie. E poi — e questo fatto è una meraviglia di grazia, di candore, di amore, uno sbocciare delle nature più primitive sotto l'influenza dei caldi raggi della carità — le suore fecero baciare a la loro Madre il crocifisso della loro professione religiosa. E non solo quelli che portavano sul loro cuore, non solo quelli che presto avrebbero dati alle novizie, ma tutti quelli del convento.

*La Madre
Maria Teresa
con una
selvaggetta.*



L'indomani 16 Gennaio, per tempo, dopo la Messa e l'assoluzione — durante la quale fu necessario aprire la bara per soddisfare al desiderio delle famiglie dei nostri operai Papuani — si mise sotterra colei che fu l'Angelo della Missione durante otto anni e che ne divenne la Protettrice...

Oh, sì. Coi che i missionari della Papua — giganti dell'Apostolato, dalle barbe irsute e dalle maniere rudi — chiamavano dolcemente « *la nostra Madre* », colei che le folle dei guerrieri Papuani acclamavano « *Mamé Teresa* », colei, alla quale i bimbi abbandonati della boscaglia dicevano: « *Mama* », l'ammirabile Madre Maria Teresa, la Madre delle suore Papuane resta nella morte « *la nostra Madre* », ancora e sempre ».

« Stasera, nell'ora che il sole dei tropici cade bruscamente negli abissi della notte, sono andato al cimitero di Kubuna ove la nostra Madre riposa. Io ci vado meno per pregare che per confidarmi a lei. Ora sul mio cammino, mentre andavo pensavo, ho incontrato una Suorina nera che mi ha detto: « Padre, va a salutare la nostra Madre? » « Sì, sorella ». « Ebbene metta sul suo cuore questo piccolo mazzo di fiori ».

Io ho preso i fiori ed ho pianto di amore, d'amore per voi, mio Dio! »

P. GISBERTO COCCONCELLI

S. S. F. X.

(I tratti citati sono tolti dal Profilo del P. A. Dupuyrat m. S. C.)

I nostri amici che intendono far celebrare delle S. messe, per obbligo o per divozione, ci faranno una grande carità, se ce le invieranno. Così mentre soddisferanno la propria pietà, verranno in aiuto dei missionari.



L'eroina dei T'ai-p'ing

P.E. PELERZI. S.S.F.X.

Continuazione vedi numero precedente

Sunto delle puntate precedenti: Mei-Hua, giovane cristiana Cinese, figlia del generale Li-ta, perde i genitori e i fratellini nella ribellione dei T'ai-p'ing, e s'imbatte in Cheu-ta-kai, Re Ausiliario dell'Imperatore dei T'ai-p'ing, che la fa sua figlia adottiva. Un'altra giovine, pagana, rapita dai briganti, liberata poi dai soldati, diventa la compagna di Mei-Hua e incomincia a conoscere la religione cristiana. Le due giovani, in una passeggiata, salvano Cheu-ta-kai, dalla morte, che un emissario di Wei-t'ch'ang-koei, un altro Re dei T'ai-p'ing, gli voleva dare mentre prendeva riposo.

CAPO XII.

Fratelli giurati.

Il re Wei-tch'ang-koei, il nemico giurato di Cheu-ta-k'ai, il distruttore di tutta la sua famiglia, era inquieto al sommo. Al Sud le cose andavano piuttosto bene e lui temeva da un momento all'altro di cadere in disgrazia del re celeste. Non c'era tempo da perdere, era necessario distruggere Cheu-ta-k'ai e la sua armata. Egli non avrebbe mai dimenticato l'affronto gravissimo e avrebbe cercato tutti i mezzi per vendicarsi. Chiamò per questo alla corte il suo generale, An-cing. Quando lo vide alla sua presenza gli disse:

— Tu solo sei uno dei miei fedelissimi. Tu sai che se io sarò grande, tu pure sarai grande, se io muoio, tu pure dovrai condividere la mia sorte. Cheu-ta-k'ai, va di vittoria in vittoria, le sue truppe l'adorano, il popolo gli si affeziona sempre più. Io temo di essere battuto da lui e messo a morte.

— Maestà, tu sai che il sogno di Cheu-ta-k'ai, è d'andare a conquistare la provincia di Se-ciuang, è impossibile dunque che venga al Nord. Credo che possiamo stare tranquilli.

— Non credere alle sue parole. Io credo invece, che quando sarà arrivato al Hu-pei, invece di continuare all'ovest, dirigerà i suoi passi al Nord.

— Non lo credo! se volesse venire da queste parti, lo farebbe adesso che è sulla strada.

— Adesso non lo può! le sue forze sono inferiori alle nostre.

— In questo caso, non verrà neppure dopo.

— Al contrario — una volta preso il Hu-pei le sue truppe saranno ingrossate del doppio, e... allora certo verrà.

— Ho capito, tu vuoi ch'io vada colle mie truppe ad impedirgli l'entrata nel Hu-pei?

— Se sarà possibile. Quanti uomini hai tu presentemente?

— Tremila, ma ne posso arruolare altri.

— Bisogna arrivare ai cinquemila.

— Occorre del danaro!

— Ne avrai! Di più puoi svaligiare la città di Koei-te-fu al tuo passaggio.

— E' una città ricca?

— Non molto, ma vi troverai del denaro perchè non è ancora stata derubata neppure una volta.

— Quando debbo partire?

— Il più presto possibile.

An-cing lasciò il palazzo del Nord colle sue truppe assai numerose, un mese dopo la conversazione avuta col suo capo. Attraversò il sud del Honan svaligiando città e villaggi per avere denaro e abiti per lui e per le sue truppe. Arrivò al Nord del fiume Azzurro tra Nanchino e Han-kow senza aver trovato resistenza alcuna. La sua fama terribile, di iena, di uccisore, era conosciuta da tutti e lo si temeva come il morso d'una vipera.

Cheu-ta-k'ai seppe ben presto la manovra del re del Nord e l'arrivo di An-cing alla sponda nord del fiume Azzurro. Egli però non si mosse, riorganizzò le sue truppe, e invece di camminare su U-cian si diresse più a Nord poi fece porre le tende. Egli attendeva. An-cing passò il fiume, prese una piccola città e vi si accampò.

Mei-Hua seppe tutto questo e ne tremò per suo padre.

— Padre, hai saputo delle mosse del Nord?

- Sò tutto.
- Ebbene, non sarà meglio fuggire?
- Perchè fuggire?
- An-cing è feroce più delle tigri.
- Egli è dei nostri.
- Tutt'altro!
- Vedrai che tra breve sarà con noi.

Il Nord non merita alcuna devozione.

- Sei sicuro di quello che pensi?

— An-cing, è un bravo generale, lo conosco da tempo! Egli mi ama e non oserà! attaccarmi, basterà ch'io lo chiami per darsi tutto a noi. Però è così cattivo, inumano, che vorrei cambiare un po' i suoi sentimenti.

Mentre padre e figlia parlavano così, arrivò un corriere con una lettera da rimettersi nelle mani del re.

Cheu-ta-k'ai l'aperse e la diede da leggere alla figlia. Questa diventò pallida e le tremarono le mani. Quando ebbe letto esclamò:

— Padre, io penso che An-cing ti tenda un tranello — ricordati del proverbio antico: *«Un prezioso dono e le parole melate nascondo sempre un tranello»*. An-cing, parla troppo bene di te, egli ti colma di elogi, egli dice di sottomersi a te; tutto questo mi fa pensare ad un tradimento.

— Questa volta ti sbagli! An-cing, come t'ho detto, mi ama e mi stima! forse è stato complice della morte della mia famiglia per ordine del re del Nord, ma ora che mi è vicino, sono sicuro che preferisce combattere sotto il mio comando che sotto il re del Nord.

- Che intendi fare?

— Egli con questa lettera mi invita andare a lui io andrò.

- Andrai solo?

— Nò, con tutta l'armata.

- Con che scopo?

— Di arruolare tutte le truppe di An-cing e poi marciare su Kiu-kian, centro assai importante.

- Io pregherò per te.

— Lo so, con te vicina, Dio non può che proteggermi. Tu sei la mia stella. Finchè vivrai tu, son sicuro di me e della vittoria.

— Confida in Dio soltanto, perchè solo da Lui può venire l'aiuto.

Mei-Hua lanciò questa parola con tutta la sua forza ma, insieme anche con una maniera delicata e umile. Essa voleva cominciare ad aprire gli occhi a Cheu-tak'ai per condurlo poi sulla strada della salute eterna.



... disarmato, e fece il grande saluto, riconoscendosi suddito fedele.

Essa sapeva che sarebbe stato un affare difficile, ma era sicuro della vittoria sperando sempre nell'aiuto Divino.

Il giorno stesso, Cheu-ta-k'ai mandò un suo fido a intervistare An-cing per vedere di conoscere le sue vere intenzioni. Ritornò il giorno dopo dicendo che An-cing l'attendeva come il coltivatore aspetta il raccolto. Come la terra riarsa dal sole aspetta la pioggia benefica.

— Credi tu, che non mi preparerà un tranello.

— T'assicuro ch'egli si chiama fortunato di riceverti e stare ai tuoi ordini.

— Allora partiamo domani. Darai ordine all'armata di prepararsi e di essere in piedi alle cinque del mattino.

An-cing attendeva fuori della città il re ausiliario col suo capo di stato maggiore. Appena vide il re avanzarsi avanti le sue truppe discese da cavallo, disarmato, e fece il grande saluto, riconoscendosi suddito fedele.

Cheu-ta-k'ai prese per la mano An-cing e lo seguì nel suo palazzo, tenendosi sempre assai riservato nelle parole e negli atti.

Restati soli nella sala il discorso cadde

su Wei-tch'ang-koei e il massacro della famiglia di Cheu-ta-k'ai. Il Generale, si mostrò assai dispiacente e le lagrime che gli spuntarono agli occhi, mostrarono che in lui non v'era finzione.

— An-cing, non parliamo di questi fattacci che ci rattristano, oggi che ci siamo ritrovati cerchiamo piuttosto di stare contenti. Io ti felice per la tua lealtà! Wei-tch'ang-koei, è un traditore, è un impostore, è un sacco pieno di menzogne, non cerca il benessere del popolo, non il bene e la gloria del nostro nuovo regno; si è rotto con tutti i re dell'Impero e presto o tardo il Cielo, lo castigherà. Tu che sei stato intelligente, l'hai abbandonato, e così nè avrai le lodi di tutti i buoni, contribuirai all'adempimento del voto vivissimo di tutta la nazione.

— Maestà, io sono pienamente ai tuoi ordini.

— Questo sta bene! Però ti raccomando una cosa. Sii giusto, sii buono, non solo col nemico, ma anche con la popolazione. Il popolo ha troppo sofferto e soffre ancora miseramente!! Noi dobbiamo mostrare che lottiamo pel suo benessere, e non per angariarlo. Se noi non saremo più clementi e buoni dei Mancesi, inutile sarebbe di spargere tanto sangue! Io rimpiango i danni che ho apportato al popolo nei primi anni di guerra, rimpiango il sangue dei poveri innocenti versato nel mio passaggio. Ho sbagliato, ora me ne pento. Non sarà più così per l'avvenire. Cercherò solo di estendere il nostro regno, di mettere sul trono un nostro connazionale e basta. I traditori, non saranno risparmiati, e se non potremo colpirli noi colle nostre spade, il Cielo che è sempre giusto, s'incaricherà lui di colpirli inesorabilmente.

Cheu-ta-k'ai aveva finito di dire queste parole, quando entrò un corriere con una lettera urgentissima e personale pel generale An-cing. Questi la lesse segretamente, poi la mostrò a Cheu-ta-k'ai.

La lettera veniva da Wei-tch'ang-koei e diceva nettamente così:

« Appena avrai incontrato Cheu-ta-k'ai fallo subito prigioniero. Come ricompensa sarai nominato Barone dello Stato. Che i miei ordini siano eseguiti.

Wei-tch'ang-koei.

Cheu-ta-k'ai, s'alzò, incrociò le mani e: — Eccomi qui, tu puoi legarmi o uccidermi a tuo piacere.

— Cosa dici? non mi credi ancora? Sono io che mi trovo nelle tue mani: fa tu di me quello che vuoi!

Cheu-ta-k'ai, strinse fortemente la mano di An-cing e si giurarono fedeltà scambievolmente promettendosi di considerarsi per l'avvenire come due fratelli.

An-cing chiese poi a Cheu-ta-k'ai:

— Chi è quel soldato che da quando ci siamo incontrati non ha mai tralasciato di spiare e ascoltare tutto quello che diciamo e facciamo?

(continua)



« Il postino », prima di partire per un breve soggiorno nel mondo della luna, scrive:

Carissimo (?) collega,

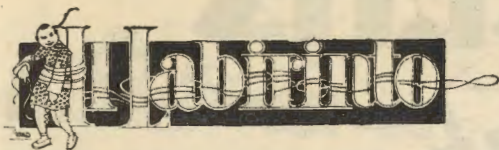
Dica ai miei amici di "Le M.I.", — e solo ai miei — che apro da oggi la mia parentesi Africana e che la chiuderò puntualmente al mio ritorno.

Vorrei, anche di sotto ai palmeti lontani e gli astri di laggiù, scrivere la mia povera pagina, ma non prometto, perchè so di non mantenere. Se un giorno l'inchiostro della mia stilografica vorrà dir qualcosa, le manderò due impressioni di color marron.

Arrivederci forse a Maggio.

Mi perdoni i torti passati e preghi per me.

Il postino



Soluzioni dei Giochi proposti nel numero di Dicembre 1930

REBUS DANTESCO: Non circoscritto tutto circoscrive.

BIFRONTI: Osso - ossO

REBUS: Sedici mon dodici m iseria.
Se dici mondo dici miseria.

INCASTRO: E lia - E-mi-lia.

**INDOVINELLO A
CROCE**

	M	A	
	i	m	
M	i	l	a
A	m	a	l
	n	i	
	o	a	

QUESITO ARITMETICO: Il numero cercato e 24.

I tre premi promessi sono toccati in sorte a:

Maria Piol - Refrontolo (Treviso)

Fra Vincenzo Mastrodomenico

Genazzano (Roma)

Angelo Sforzini - Seminario - Narni.

Giochi per il mese di Febbraio

MONOVERBO

a S i

Sem. Voci Giuseppe (Catanzaro)

ANAGRAMMA

Se un'itala città
anagramma saprai,
all'ombra sua sui monti,
grato riposo avrai.

Sem Bruno Moratti (Albinea).

DOMANDA BIZZARRA

Qual'è quella cosa che chi la fa la vende,
chi la compera non l'adopera, chi l'adopera
non la vede?

Ruggero Carlini (Città di Castello).

FALSO DIMINUTIVO E ACCRESCITIVO.

Il normal, caro lettore è un disgraziato,
che qualcosa di guasto ha nella testa.
Quando viene il minor, ride il creato
e l'uomo attivo al suo venir si desta.
Il maggior per costruire viene usato
e il fornaciaio al costruttore l'appresta.

Sem. Mansueto Simoncini (Castelnuovo di Garfagnana)

SCIARADA TELEGRAFICA

1. consonante
2. cima

1-2 uccello notturno.

INDOVINELLO

Non ho gambe, eppur cammino;
non ho lingua, eppur favello.
Or chi son, lettore mio bello
sai tu adesso indovinar?

QUADRATURA

R			A
	R	A	
	A	R	
A			A

1 = Capitale

2 = Pregare

3 = Immensa distesa

4 = Superficie.

MONOVERBO

FA RI RI
RI RI RI
RI RI RI

Giuseppe De Rossi (Trieste).

Tra coloro che invieranno almeno una soluzione esatta si estrarranno a sorte tre premi consistenti in tre libri a scelta di nostra edizione.

I doveri dei lettori de LE MISSIONI ILLUSTRATE

1. Rinnovare subito l'abbonamento.
2. Trovare nuovi abbonati.

— Nell'invia qualsiasi somma servirsi del Bollettino di versamento in Conto C. P. 8-552 unito al presente fascicolo.

— Indicare sempre se l'abbonamento di cui si invia l'importo è nuovo o rinnovato. In quest'ultimo caso non dimenticarsi di scrivere accanto all'indirizzo i numeri stampati nell'indirizzo del bollettino.

Ricordiamo i cinque magnifici premi del Concorso abbonamenti nuovi a « Le M. I. ».

1. Un orologio d'oro 18 k.
2. Due portatovaglioli d'argento cesellato con una molletta pure d'argento per zucchero.
3. Servizio cucito in argento.
4. Magnifico portasigaretta tutto argento.
5. Portapenna tutto argento, tagliacarte con impugnatura e timbro tutto argento.



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Menulfi Giuseppina un b. col nome di Valentino — Casteleneri Valentina un batt. con nome di Natalina — N. N. un batt. col nome di Maria; Famiglia Conti un batt. col nome di Elisa — Bonaffini Cristiani Pierina 100 — N. N. 50 — N. N. 50 — N. N. un anello d'oro — Sergente Ferrero Bartolomeo 50 — Alessandro Peruffo 75 — Maggi Amalia un batt. col nome di Amalia Enrichetta — Gasparotti Bertani 25 — D. Concerio Marfini per la buona stampa missionaria 15 — N. Broggi 10 — Tanzi Maria 90 — Lanzoni Battista 25 — Rag. Alfredo Guadagni 25 — Suor Ildegarda Stringari 15 — N. N. 300 — Filippa Rigoni 25 — Armanda Morettini 25 — Giovanni Fisuti 25 — Grugni Giuseppe 20 — N. N. 45 — Maestra Noli Lina 25 per un battesimo col nome Luisa — Laboratorio Missionario di Grantorto per due battesimi coi nomi di Teresa e di Francesco — Cattenati Chiarina 10 — N. N. 300 — Brendolini B. Gino 16 — Fontana Andrea 14 — Sorelle Campanini 50 — Circolo Missionario di Fano per tre batt. coi nomi: Marino, Paolo, Pio, Angelo, Francesco, Maria, Angelo, Ezio — Gina Monchi 14 — Giusto Bernardino 10 — D. Attilio Madella 100 — Annunziata Giacquel 50 — Coniugi Paolo, Fernanda Roteglia due batt. col nome di Fernanda e Paolo — Vallini Albini 10 — Rev. da Superiora Suore Stimatine di Torrita 6 — Maria Trarconi Ved. Graf. 25 — Mozzanca Cesare 50 — Suore Orfanotrofio di Parma 50 — Marta Cipelli 50 — Maria Burri 12 — N. N. 50 — Cornelia Oggioni 25 — Olari D. Redentore 10 — Giannasi Canonico Carlo 71,30 — S. Maria Nazzarena un batt. col nome di Giuseppe — Malini Pietro 30 — Garimberti Can. D. Luigi 20 — De Risio Renato 19 — Nina Ferragatta 25 — D. Vincenzo Misserich 10,30 — Sorelle Calza 30 — Educatorio « Villa di Mari » di Genova per un batt. col nome di Maria Carola — Superiora Benedettine Pistoia 40 — Mario Bondi 10 — Caminati Angelo 25 — De Giacomi 33, per Mons. Calza — P. Priore della Certosa di Galluzzo 50 — Alumi Classe IV di Besana 5 — Gilardi Giovanni 30 — Mons. Pietro Cerutti 25 — D. Luciano Borsati 25 — Ronzoni Giuseppe 20 — Pasquini Elisabetta 15 per P. Garbero — Dott. Giuseppe Penino un batt. col nome di Giuseppe — Maria Bucci un batt. col nome di Maria — Pezzolo Graziano 60 dal salvadanaio N. 512 — Carmen e Celestina Chiari 50 — Giselda Paretto 50 per P. Garbero — Dott. Domenico

Bruno 300 — Don Placereani 50 per P. Garbero — Boracchini Emma un batt. col nome di Anna Maria — Mendo Rosa 25 — Dolza Camillo 35 — Agnolini Carlo 25 — Zerboli Ester 5 — Alunne Laboratorio Massa di Lecce batt. nome Vincenzo Giosa 25 — Bassi Matteo 25 — Catasta Nazzareno 30 — M.se Francesco Boschi 400 — Sorelle Dorni batt. n. Giuseppe 25 — Monassi A. batt. n. Carlo 25 — Vallini e. ing. Bertello 4 — Famiglia Albertini dal salvadanaio 30 — Bocchi Anna per ringraziamento alla B. Vergina dell'ottenuta guarigione della Mamma 200 — Vitalia Barilli 20 — Savini Elisa due camici e copripisside — Clementa Danini 10 — Fam. Basili batt. n. Leo 25 — Guerra D. Giuseppe 50 — De Fono Margherita 35 — Fam. Siccardi 25 — Suor Maria Walburga batt. n. Ferruccio 25 — Paoletti Consalvi Maria 25 — Verza Antonio 5 — Righi Agnese batt. n. Mafalda 25 — Dorigatti Anna batt. n. Anna-Maria 25 — Sorelle Grandi 50 — Ferrari Clementina 50 — N. N. 250 — Rossi Virginia 15 — Parr. di Valdagno a mezzo Cazzola Lino 200 — Fam. Cocco Gaetano 70 — Mons. Giuseppe Vinci 50 — Frizzi Teresina 25 — Scaltriti Mercadante 50 — Degano D. Angelo 30 — Coniugi Giuseppe e Tilde Pasetti 50 — Prof. Saracca D. Camillo 50 — Donati Marianna 50 — Funck Lucien 10 — Alunni e alunne di III.a classe di Cairate Olona per due batt. n. Luigi e Rosa-Ada 50 — Sig. Carretta 50 — Dajelli Maria 25 — Cavalca Ester 5 — Zanini Celso per 5 batt. n. Pietro, Ida, Remo, Olga, Celso, 125 — Muccini Teresa 25 — Cristinas Maddalena 220 — Fonnis D. Alessandro 50 — Michelini Enrico per due batt. n. Riccardo e Teresita 50 — Cassa Rurale di Montorio 25.

Negri Giuditta 25 — Manfrini Carolina 25 — Rapalino Fiorina 20 — Boschi Ugo a nome di Boschi Teano 700 — Dalle Vegre Sante 25 — Francescatti Angelina 5 — Zupo Maria batt. n. Anna Elda 20 — Famiglia Toscano 15 — Bongrani Nino 50 — Cav. Dott. G. Battista Rossi Veratti 60 — N. N. batt. n. Maria - Caterina 25 — Rovetta D. Giovanni 20 — Maldifassi Rosa batt. n. Maria e offerta 50 — Le Beniamine i Luigini e bimbi del Catechismo, di Paradigina, per due batt. 50 — Sorelle Ansaldi 10 — Milani D. Francesco batt. n. Teresa 25 — Meloni Luigi 50 — Fratell Clementino Cattaneo per tre batt. n. Aldo, Giorgio e Egidio 75 — Coppola Marianna 10 — Biscarini D. Tersilio 35 — P. Eliseo Turi 4 — Inzoli Francesco batt. n. Domenico 25 — Ferrari Luigina Frati 5 —

Cipelli Marta 10 - Brambilla Sincero 20 - Golzi Maria 20 - Soardi Ita «per il sale del pranzo natalizio dei bravi Miss.» 20 - Mambriani Gualtiero 50 - Garibaldi Angiolini 30 - D. Filippo Illuminati 37 - Carli Virginia un battesimo coi nomi Virginia Angela - Commis. Miss. di Prevalle un battesimo coi nomi Prudenza-Agnese - Prof. Ida Belloni 25 - Can. Ungaretti D. Pasquale 25 - Bettineschi Desolina 14 - Agazzani Massa Emilia 21 - Vignali Corina 15 - Grasso Rosaria 30 - Famiglia De Marchi 100 - Leonardi Rosalia 35 - Roteglia Vincenzo dal salvadanaio 20 - Beneditelli Anita 14 - Suor Margherita Cola 100 - Avv. Enrico Giovane 25 - Tiberti Enrico 15 - Amadori Maria 25 - Ravera Domenica 25 - Wüthrich Emilio battes. n. Maria 25 - Guelfi D. Antonio 25 - Parodi Paolina batt. n. Maria-Elisa 25 - Urtoler Carolina batt. n. Rita 25 - Marazzi Federico 15 - Ablondi D. Francesco 100 - Suore della Casa di Cura Monguidi 100 - Cottafavi Ugo 32 - Tanzi Adalgisa batt. 25 - Galloni D. Severino 316 - Cavalieri Emilia 5 - Cavalieri Luigi batt. n. Domenico-Antonio-Luigi 50 - Rossi Alessandro 20 - Negri Carlo Ettore 20 - Rosati Luigia 10 - Caeciapuoti D. Francesco 22 - Argenti D. Raimondo 12 - Ferrari Eleuterio 10 - Cafferata D. Giovanni 40 - Eula Teresa 20 - Brozzoni Bice 15 - Valli Dott. Edoardo 50 - Ferrari Sorelle fu Guido 50 - Vigna Marzia 50 - Pianigiani Baldassare 50 - Del Toso D.

Pietro 25 - Angelo Mezzanzanica varie paia di scarpe - Guglielminetti Berti 30 - Golzi Zoraida 40 - Rapellino Emilia 20 - Boracchini Emma battes. n. Gina 25 - Silvi Elena 45 - Ezilde Cantù Marchini 20 - Di Martino avv. Giuseppe 20 - Locatelli Celeste 5 - Mitta D. Giovanni 10 - Piardi Vincenzo batt. n. Cleonice Luigia 25 - Virginia Crespi Longhi 50 - Olginati Carlotta 100 - Viola Emilio 40 - Spoto D. Emilio 5 - Godi D. Giovanni 20 - Avv. Vincenzo Canepo Ingrao 10 - Frigo Antonio 15 - Giglioli Giocondo 50 - Poli Giulio 10 - Can. Melegari Luigi battes. n. Luigi 25 - Corradini Adalgisa e Giovanna 10 - Casali Boschieri Maria 10 - Famiglia Bruscolotti 15 - Lina Bettinelli battes. n. Adele 25 - Gallotti Mario 5 - Peroni Nella battes. n. Franco Pastore 25 - Superiore Figlie della Croce (Parma) 50 - March. Alberto e Maria Della Chiesa 300 - Carlo Olcese 20 - Santini Virginia battes. n. Giovannino 25 - Marani Adele 14 - Can. Raffaele Acunto 10 - Barsotti Salvatore 20 - Giuseppina Lanza 5 - Aschieri Evasio 50 - Lombardi dott. Alessandro 20 - Nosengo Gesualdo battes. n. Angelo 25 - Gina Macchi Ricotti 5 - Boschetti Clotilde 20 - Adele Dei Ved. Randellini 50 - Rondini D. Francesco 50 - Contini Mons. Giovanni 25 - Superiore Gen. Piccole Figlie S.S. Cuori 50 - Pellini Claudina del Salvadanaio del Magazzino Ospedale Militare di Parma 16,65 - Circolo Missionario Pontif. Seminario Marchigiano 600 - Il Labo-



LA MARCA DI FAMA MONDIALE

ratorio Missionario di Tredozio ha offerto per le Missioni: 2 pianete, 2 conopei, 1 camice, 10 copripisside, 8 stole, 2 manipoli, 3 veli per calice, 3 borse, 40 palle, 4 amitti, 10 corporali, 8 purificatoi, 24 manutergi, 12 cotte, 4 tovaglie, 4 grembiuli, 3 berretti, 10 vestitini per bimbi, 4 tute, 8 camicie, 4 fazzoletti, 16 paia di calzoni, 1 paio di calze, 2 tagli di vestito, 2 cuscini da inginocchiatoio, 1 calice, d'argento, 1 patena, 1 teca d'argento. — Educande di Villa De Mari - Pra per battes. n. Maria-Carla-Ambrosia 30 - Robuschi Silvino 15 - Tanzi Adalgisa battes. n. Giovanni 25 - Famiglia Butti 11 - Rossi Angelo 100 - Gina Giacchetti 50 - Bacci Vincenzo 50 - Quinzani Costantino 100 - Alfonso Carini 50 - Notar Pio G. Piccione 30 - Rossetto Anna 36 - Brunelli D. Luigi 50 - Vaccari Alberto 100 - C.te Ottone Giuseppe 25 - Aschieri Evasio 30 - Gedda Clementina v. Bisacca 300 - D. Fermo Chierico 30 - Agosta Cea 15 - Arnò Giuseppe 20 - Fontanesi Guido 15 - Cremaschi Alessandro 10 - Tebaldi Luigi 20 - Agostinelli Luigi dal salvadanaio 8 - Attilio Greppi 5 - Maria Bassi Cossettini 15 - Fabbri Andrea 60 - Amica Por-

re V. Rota 25 - Giuseppina Rota V. Ghezzi 25 - Maria Corradi Sargiani 50 - Laurenti D. Norberto 50 - Torricelli D. Lamberto 40 - Enrichetta e Comm. Learco Panini 100 - Ing. Fontana 20.

(continua)

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori:

Saracino Giovanni - Bitonto
Cipelletti Antonia - Pizzighettone
Longhi Ernesto - Parma
Grandi D. Giuseppe - Caravaggio
Dario Giuseppina - Udine
Zaccarelli Mario - Bondeno
Papi Rosina - Bagnara
Gandolfi D. Luigi - Vedole
Gremes Antonio - Centa S. Nicolò
Avv. Giulio Ghetti - Faenza.

R.I.P.

Con approvazione ecclesiastica

1931 (IX) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei

B. C. I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed ogni momento del proprio denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
 A RICHIESTA PRESSO
 TUTTE LE FILIALI DELLA
 BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila,, porcellana resistente al fuoco

Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147-151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero) S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



SCONTO 6%. VENDITA RATEALE

Presso tutti i nostri Reparti
e in tutte le nostre Filiali alle famiglie degli iscritti

alla Federazione del Clero
e al Consorzio per le Forniture al Clero

*Tessuti - Confezioni - Biancheria - Telerie
Casalinghi - Porcellane - Tappezzeria - Mobili ecc.*

Assortimenti impareggiabili - Qualità e convenienza

REPARTO SPECIALE per ECCLESIASTICI

(SEMINARIUM)

presso le Sedi di Milano e di Roma

Vesti ed articoli per Sacerdoti e Religiosi

Paramenti - Biancheria per Altare e liturgia

Lampadari - Arredi - Statue

Articoli per divozione, ecc.

Indirizzare le ordinazioni per corrispondenza a
LA RINASCENTE - Casella Postale N. 1135 - MILANO

LA RINASCENTE

